

CCCCLX.

## TORNATA DI LUNEDÌ 25 MAGGIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Omaggi.* — Il presidente legge una lettera del deputato Indelli, con la quale questi si dimette da membro della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per la riforma della legge di pubblica sicurezza. — *Votazione a scrutinio segreto del bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85.* — Il deputato Boselli presenta la relazione sul bilancio di previsione del Ministero delle finanze. — *Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente della Camera e del deputato Turbiglio.* — Il deputato Giuriati svolge la seguente interrogazione rivolta al signor ministro di agricoltura, industria e commercio sulla prossima trasformazione del bosco del Montello e sui modi con cui egli intenda provvedere alla popolazione che ora vive del bosco medesimo — *Risposta del ministro di agricoltura e commercio.* — Il deputato Boneschi interpella il ministro delle finanze intorno al ritardo nell'esecuzione della legge del 1877 relativa alla riunione dei compartimenti catastali Lombardo-Veneti — *Svolgono analoghe interrogazioni i deputati Cagnola e Lucchini G. e per fatto personale parla il deputato Pellegrini* — *Risponde il ministro delle finanze* — *I deputati Damiani, Grassi-Pasini, Saporito e Finocchiaro Aprile interrogano il ministro di agricoltura e commercio sull'istituzione di nuove succursali del Banco di Sicilia* — *Risposte del ministro di agricoltura e commercio.* — Il presidente annunzia che la Camera non si è trovata in numero legale e che la votazione sul bilancio d'assestamento sarà ripetuta domani — *Annunzia che gli onorevoli Mariotti Filippo e Peruzzi hanno presentato una loro proposta di legge* — *Annunzia anche le due seguenti domande d'interrogazione: Una del deputato Pais all'onorevole ministro della guerra: 1° Sulla diminuzione del lavoro in alcuni stabilimenti militari; 2° Sulla sospensione di alcuni lavori di fortificazione; 3° Sul licenziamento di una parte del personale straordinario addetto ai lavori per le fortificazioni. L'altra del deputato Levi all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sulla organizzazione e modo di funzionamento della Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni del lavoro* — *Il ministro d'agricoltura e commercio si riserva di rispondere giovedì all'interrogazione dell'onorevole Levi, e di comunicare al suo collega della guerra quella dell'onorevole Pais.*

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

**Di San Giuseppe, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dà lettura del titolo degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Di San Giuseppe, segretario, legge:**

Dal presidente del regio Istituto musicale di Firenze — *Atti dell'Accademia musicale, che fa parte di quel regio istituto, pel decorso anno 1884, copie 5;*

Dal ministro delle finanze — *Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 30 aprile 1885, copie 100;*

Dal signor G. B. Magnaghi, direttore dell'Ufficio idrografico della regia marineria italiana in Genova — Fogli diversi della carta costiera d'Italia;

Dal prefetto della provincia di Bergamo — Atti di quel Consiglio provinciale riferibili all'anno 1884, una copia;

Dal Ministero d'agricoltura e commercio — Bollettino delle private industriali del regno per mese di novembre 1884, copie 3;

Dal presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro — Atti di quella Cassa nazionale e rendiconto generale amministrativo e del bilancio consuntivo per l'esercizio 1884, copie 50;

Dal deputato Dotto de' Dauli — Nizza, o il confine naturale d'Italia ad occidente, con appendice; — Sulle terre d'Italia soggette tuttora agli stranieri; — Sulle condizioni morali e materiali delle provincie del mezzogiorno d'Italia; — Il 1° maggio 1282 o la battaglia di Forlì.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: D'Adda, di giorni 10; Parenzo, di 3; Salomone, di 20; Di Marzo, di 4; Plebano, di 10; Delvecchio, di 5.

(Sono conceduti.)

**Si annunzia la dimissione dell'onorevole Indelli da componente la Giunta che esamina la riforma della legge di pubblica sicurezza.**

**Presidente.** L'onorevole Indelli ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

*“ Onorevole signor presidente della Camera dei deputati.*

*“ Il sottoscritto, avendo altre occupazioni ed impegni parlamentari, che gli impediscono di assistere alle discussioni della Commissione per l'esame della legge di pubblica sicurezza, prega la Camera di voler accettare le sue dimissioni dalla qualità di membro della medesima.*

*“ Roma, 25 maggio 1885.*

*“ Luigi Indelli. ”*

Dò atto all'onorevole Indelli della presentazione delle sue dimissioni da membro della Commissione per l'esame della legge di pubblica sicurezza.

**Votazione a scrutinio segreto del bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: <sup>\*</sup>Votazione a scrutinio segreto del bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85.

Si proceda alla chiama.

**Melodia, segretario,** fa la chiama.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Boselli.** A nome della Commissione generale del bilancio, presento alla Camera la relazione sul bilancio della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1885-86.

**Presidente.** Questa relazione è già stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Attenendomi al sistema sin qui seguito dalla Camera, cioè che i bilanci abbiano la precedenza su qualsiasi altra discussione, propongo che per la seduta di domani sia iscritto nell'ordine del giorno il bilancio della spesa del Ministero delle finanze, subito dopo i resoconti amministrativi.

Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata questa mia proposta.

(È approvata.)

**Domanda del deputato Turbiglio relativa al disegno di legge per i maestri elementari.**

**Turbiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

**Turbiglio.** Prego l'onorevole presidente di volermi favorire qualche notizia intorno al disegno di legge sopra gli stipendi dei maestri elementari, che da parecchi giorni presentò alla Camera l'onorevole ministro della pubblica istruzione e che ancora non è stato stampato nè distribuito.

**Presidente.** Onorevole Turbiglio, il disegno di legge al quale Ella ha accennato è tuttora presso il ministro della pubblica istruzione, che sta correggendone le prove di stampa.

**Turbiglio.** Mi conceda di sperare che questa correzione non sia per protrarsi troppo.

**Presidente.** Appena quelle bozze saranno restituite, sarà cura della Presidenza di far stampare e distribuire il disegno di legge ai deputati.

## Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di alcune interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Giuriati al ministro di agricoltura e commercio, ed è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio sulla prossima trasformazione del bosco del Montello, e sui modi con cui egli intenda provvedere alla popolazione che ora vive del bosco medesimo.”

L'onorevole Giuriati ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Giuriati.** Onorevoli colleghi!

Di nuova pena mi convien far versi,

perchè io non trovo in nessun angolo d'Italia una peripezia così grave e così minacciosa, come quella che purtroppo si avvera nella popolazione che circonda il bosco di Montello.

Immaginate! A una popolazione di circa 20,000 abitanti si è sovrapposta da tempo una popolazione di altri 8,000, i quali non possiedono niente, non hanno alcuna attitudine ad esercitare mestieri, vivono della mannaia, si chiamano boscaioli, e con parola filologicamente bene appropriata in quei paesi si dicono *bisnenti*, quasi a significare che possiedono due volte niente.

Questa popolazione che vorrei dire parassita, non può esser trattata come una popolazione di malfattori, perchè di padre in figlio tradizionalmente vanno al bosco, e credono in buona fede di averne diritto.

Questa popolazione sovrapposta non può essere trattata come una fitta di zingari o di vagabondi, ed essere da un istante all'altro trasportata altrove perchè venne in quei paesi quando il bosco del Montello era in condizioni floride, quando poteva dare da vivere a loro e alle loro famiglie, quando, fatti pochi passi, le donne e i fanciulli ritornavano carichi di legna.

Oggi le condizioni del bosco sono mutate. Oggi da 6000 ettari circa, di cui si componeva il bosco ancora una generazione addietro, è gran mercè se 800 ettari abbiano ancora le vestigia boschive, e contengano piante le quali, secondo i tecnici dicono, possano servire ai bassi usi sociali.

Quando l'opera della devastazione sarà completa, cioè a dire in un breve corso di mesi, che cosa sarà, onorevoli colleghi, di questa popolazione? Che cosa sarà delle popolazioni e delle proprietà circostanti al bosco?

Ecco il grave, il doloroso problema che invoca l'attenzione della Camera, e che richiama le premure del Governo.

Or sono circa 12 o 14 anni si discuteva ancora la possibilità di conservare il bosco a coltura silvana, e ricordo lavori di uomini competenti, di sociologi e di economisti che trattarono splendidamente la questione. Ricordo fra gli altri gli scritti del Caccianiga, del Favero e del nostro collega Luzzatti.

Oggi non si discute più, oggi non c'è più pericolo che ad alcuno cada in pensiero di conservare a bosco il bosco.

Oggi non c'è altro problema che quello che già ho indicato: che cosa accadrà delle due popolazioni, quando le ultime vestigia del bosco saranno scomparse?

Io so, o signori, che la mia interrogazione, anzichè essere rivolta unicamente all'onorevole Grimaldi, avrebbe dovuto esserlo anche al ministro dell'interno, siccome quella che involge una questione essenzialmente sociale; io so che avrei dovuto proporla anche in confronto dell'onorevole ministro delle finanze, perchè trattasi del destino di un bene demaniale del quale il titolare proprietario è rappresentato dal ministro delle finanze, mentre il ministro di agricoltura e commercio ne è l'amministratore; io so che avrei dovuto proporla anche al ministro guardasigilli, pel modo non solo anormale, ma strano con cui la giustizia oggi si amministra in quei paesi; però il desiderio di attenuare anzi che di ingrossare la questione, l'interesse vivo che l'onorevole Grimaldi portò sempre a questo doloroso soggetto, e, più che tutto, la persuasione che i suoi colleghi del Ministero debbano deferire alle deliberazioni che usciranno dal suo elevato intelletto e dal suo nobile cuore mi hanno consigliato a far segno lui solo della mia interrogazione.

Rifare la storia del bosco nell'interesse di questo, sarebbe un parlare per parlare e un far perdere tempo alla Camera; ma richiamare la storia recente di quelle popolazioni e della condizione giuridica del bosco io credo che valga la pena per due ragioni: in primo luogo, per togliere di dosso alle popolazioni tutta quella apparenza di responsabilità che, nell'opera della devastazione, loro incombe; in secondo luogo, perchè la recente storia del bosco può avviare e Governo e Comuni sul cammino della conciliazione, o, meglio, dello scioglimento del problema.

Nella relazione presentata alla Camera il 13 gennaio 1873, da due ministri che non furono mai in voce d'essere larghi perdonatori dei diritti

dell'erario, cioè dal Castagnola e dal Sella, si legge quanto segue: " Il bosco del Montello è soggetto a servitù gravosissime a favore dei 13 comuni che lo circondano. „

La relazione prosegue a dire come quei diritti fossero originati da prestazioni di opere le quali in effetto erano cessate; ma se erano cessate le prestazioni d'opere, i diritti, quantunque corrispettivi, attraverso ai tempi e le generazioni, erano rimasti.

La relazione racconta che allorché il Governo austriaco, con quei modi dolci che tutti sanno, si era avvisato di proteggere il Montello mediante le spedizioni militari, non vi era riuscito, e che ha dovuto accondiscendere a che non meno di 4,000 persone entrassero, in media, ogni giorno nel bosco.

La relazione conclude riferendo che una Commissione governativa si era recata sul luogo, aveva sentiti i sindaci, aveva praticate le indagini più diligenti, ed aveva suggerito (ricordi la Camera che siamo nel 1873) di dividere fra gli aventi diritto 2,000 dei 6,000 ettari del bosco stesso.

Poi questa relazione spiegava chiaro che lo scopo del progetto di legge presentato dal ministro di finanze, e da quello d'agricoltura e commercio, non era già di domandare lo spartimento, o la cessione dei 2,000 ettari, mai no; che lo scopo era di ottenere dal potere legislativo la facoltà di addivenire a trattative private con i Comuni, o con gli aventi diritto in ordine al bosco del Montello.

La legge era intesa più propriamente al bosco del Montello; era una legge intitolata: *Affrancamento delle servitù ed altri diritti reali dei beni demaniali*. Si mirava a fissare un termine, affinché i beni demaniali inalienabili fossero investiti da una dichiarazione (a farsi presso la prefettura) dei diritti di coloro, i quali i diritti stessi pretendevano esercitare.

Si aggiunse che quel termine era a pena di decadimento, e si domandava facoltà di riscattare i diritti stessi mediante enfiteusi da concedersi, o patti speciali da convenirsi.

Ma poi la relazione aveva queste parole: *Vi sono casi, come quello del Montello, in cui i diritti di uso sono esercitati da intere popolazioni...*

È parso allora di domandare, come si è fatto con l'articolo terzo, la rappresentanza di tutti questi interessi all'autorità municipale, e ciò per rendere più agevoli le trattative (sono parole testuali della relazione), *così in via conciliativa come in via giudiziaria.*

La legge non è passata subito in Parlamento. Vi sono elaborate relazioni del nostro collega onorevole Righi, e dell'onorevole senatore Finali, nelle quali si ribadiscono questi concetti; e non solo si insiste nel concentrare la rappresentanza dei diritti di uso nei Comuni, ma, quando si tratta di dimostrare le varie categorie delle persone, che hanno diritti di uso, si accenna alla necessità di dare la rappresentanza ai Comuni, e specialmente per il bosco del Montello.

Si potrà dubitare che la legge sia applicabile a qualunque altro bene demaniale di Italia, ma non si dubiterà che si applichi al bosco del Montello, perchè questo ha servito sempre di esempio ai ministri proponenti ed al legislatore: si può dire che la legge sia stata fatta per il bosco del Montello quasi esclusivamente.

Emanata la legge che cosa hanno fatto i Comuni? Essi hanno riportato una consultazione, che ho qui fra le mie carte, dell'avvocato Leopoldo Piazza, val quanto dire ciò che vi ha di più coscienzioso, di più indipendente, di più autorevole non solo nel Foro trivigiano, ma del Veneto tutto.

L'avvocato Piazza si è preoccupato della necessità di fornire le prove dei diritti d'uso, ma è rimasto alla soglia delle sue indagini perchè notò, e a senso mio notò assai ragionevolmente, che la legge non prescrive altro, tranne che la *indicazione* dei mezzi di prova, con cui i diritti d'uso si sarebbero fatti valore. Ora il consulente arguì che le servitù d'uso ed altre eccedano la memoria degli uomini; che risalcano il secolo e forse al tempo della Repubblica veneta; che per conseguenza possano far capo a quella maniera di diritti che si chiamano d'usucapione: quindi egli disse: perchè dovrò io confondermi la mente col cercare documenti con cui giustificare le riserve, le proteste, le affermazioni dei diritti d'uso, che la legge *a priori* ritiene esistenti?

In seguito al parere dell'avvocato Piazza, i Comuni con atto del 1º giugno 1876, depositato alla prefettura di Treviso, esposero le varie categorie di persone a cui i singoli diritti si riferivano e che essi Comuni per finzione di legge rappresentavano.

Dichiararono cioè di riservare i diritti seguenti:

1º La raccolta dei cespugli, della legna secca, delle ghiande, dei funghi, dell'erba per gli animali e delle foglie delle quercie che cadono al principio della stagione invernale.

2º Il pascolo degli animali bovini ed equini.

3º L'impiego degli operai giornalieri nel ta-

glio delle quercie, ad uso della marineria, verso equa mercede.

4° La distribuzione della legna minuta, derivante dalle grosse quercie, ai poveri dei paesi circostanti al bosco.

5° La vendita, con preferenza all'acquisto, della legna da fuoco, ritratta dalla ramificazione delle piante, a modico prezzo.

6° Il diritto di passaggio da Ciano a Cornuda per la strada che dal ponte della Catena mette direttamente a Cornuda e da Cornuda a Falzè di Piave per la via che attraversa precisamente il bosco.

Gli usufruenti di questi diritti, diceva l'atto di protesta, sono però da dividersi in alcune categorie, cioè prima: degli assolutamente poveri, ai quali sia accordata ogni ragione degli accennati diritti di uso; secondo: degli affittavoli o massariotti ai quali sia accordata soltanto la raccolta dello strame per uso delle proprie stalle; terzo: di tutti gli abitanti del Comune ai quali deve essere concesso il diritto di passaggio per il bosco, di cui al n. 6.

Dopo ciò che cosa si fece?

Voi sapete, onorevoli colleghi, che Spencer in una delle sue opere colossali ha alquanti capitoli per dimostrare che i Governi ordinariamente governano troppo. Ebbene, senza pretesa di aggiungere alcunchè a ciò che ha detto Spencer, ma senza uscire dall'argomento, io mi permetterò di dire, che i Governi governano troppo nelle cose facili, ma nelle cose difficili, se possono, fanno a meno di governare. Qui, per esempio, il Governo nostro non ha governato niente del tutto. La prova è che negli annali parlamentari e negli atti del potere esecutivo non trovate cenno del bosco del Montello, dalla legge del 1° novembre 1875 alla tornata del 2 dicembre 1880 in cui si discuteva in quest'Aula il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

L'onorevole Cavalletto che, per quanto si preoccupi di ordinario della grande patria, non dimentica giammai gl'interessi della sua patria piccola, l'onorevole Cavalletto richiamò l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sul bosco del Montello. Era ministro allora l'onorevole mio amico Miceli, il quale, con quella temperanza, mitezza e prudenza che sono proprie di lui, ha risposto che il bosco del Montello veramente gli dava molto a pensare, che ogni qualvolta il bosco del Montello è stato trattato dal Governo con qualche poco di rigore, fino il Governo austriaco, egli disse, si è trovato imbarazzato. « E (sono parole testuali del ministro)

quando si è creduto di ricorrere a misure un poco energiche, si è sollevata subito una grave questione di diritto pubblico. »

Il ministro non disse (e fece bene a tacere) in che cosa consistesse la grave questione di diritto pubblico. Ma, sempre facendo uso della medesima mitezza e della medesima prudenza, concluse il suo discorso con queste gravi parole:

« La condizione colà è difficilissima e dà molto a pensare al Governo: si deve rinunciare al bosco, e molti che si sono occupati di questa grave questione, ritengono che i due termini siano inconciliabili.

« È una questione gravissima, che preoccupa molto il Governo; e credo che non sia lontano il tempo, in cui si debba pensare a fare qualche proposta, onde far cessare questo stato di cose. »

Io prego la Camera, prego l'onorevole ministro che ha la bontà di ascoltarmi, di confrontare queste parole colle parole della relazione dei ministri Sella e Castagnola, che io lessi testualmente, e di spiegare a sè stessa la Camera, a sè stesso il ministro quale valore avesse la prudenza dell'onorevole Miceli in quella circostanza, ed a che cosa egli intendesse di accennare allorquando toccò quella grave questione di diritto pubblico che nel bosco di Montello si riscontrava.

La proposta però non è venuta.

Quando si aprì la XV Legislatura i deputati del primo collegio di Treviso già sollecitati dalle popolazioni si rivolsero al Ministero di agricoltura e commercio e fecero tutte le pratiche che per loro si poteva affinché qualche provvedimento fosse preso. Sia detto con buona pace di tutti e senza far colpa a nessuno: non se ne è cavato nessun costrutto.

Io rammento di essere stato al Ministero di agricoltura e commercio con l'onorevole mio collega del primo collegio di Treviso Rinaldi Pietro e col compianto amico Antonio Mattei; ma quando vidi che picchiare alle porte di quel Ministero era sfidare la sentenza del Vangelo *pulsate et aperietur vobis*, io ho fatta un'altra cosa. Mi sono posto a tormentare (dico la parola che devo dire) il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, il quale, dopo essersi lasciato tormentare a lungo mi accordò molto di più di quello che io avrei potuto desiderare. Egli mi ha abilitato a far sentire ai Comuni che il Governo sarebbe stato disposto a cedere loro o sotto forma di locazione perpetua o sotto forma di enfiteusi a lunghissimo termine il bosco con che lo coltivassero, lo trasformassero o ne facessero quell'uso che volessero,

pur che non si sentisse più a parlare di *bosco* e di *bisnenti*. Io ho portato la lieta novella; ma sapete come fu accolta? Con un malinconico ed immediato rifiuto.

Le rappresentanze comunali mi risposero: noi non possiamo accettare il bosco; il bosco oggi rappresenta per noi non meno di 60,000 lire annue che a titolo di imposta il proprietario del bosco cioè il Governo ci paga. Con queste 60,000 lire noi facciamo fronte alla marea montante dei bisogni della popolazione parassita a cui dobbiamo provvedere *tra la fame ed il bosco, tra il carcere e la pellagra*; l'offerta del presidente del Consiglio sarebbe un danno micidiale, un *pestilens munus* come direbbe Tacito. E l'offerta fu rifiutata.

La cosa, come vedete, o signori, diventò sempre più difficile, la malattia sempre più acuta; allora mi rivolsi al segretario e relatore, per la parte del Veneto, della Commissione d'inchiesta agraria, l'altro rimpianto amico e collega nostro Morpurgo, ed egli non solo prese la cosa a cuore, ch'è in verità non aveva bisogno dei miei eccitamenti egli, il quale negli Atti dell'inchiesta agraria avea scritto sopra di ciò pagine di una straziante eloquenza, ma mi disse (ed io l'affermò perchè egli lo affermò a me), che i colleghi suoi dell'inchiesta agraria sarebbero stati lieti di poter cooperare presso il Governo del Re onde avere il maggiore appoggio possibile affinchè fosse rialzata e mutata la condizione delle cose in quei paesi, affinchè il bosco non fosse considerato, come per una finzione legale si considera, proprietà demaniale, ma bensì fosse riguardato quale una ragione di perpetua disgrazia.

Allorquando l'onorevole ministro Grimaldi assunse il portafoglio del Ministero di agricoltura e commercio, io credo che una delle prime persone che vide al suo gabinetto sia stato il suo devotissimo collega ed amico.

Egli sa quante preghiere gli feci, ed egli (bisogna che gli attribuisca il merito che gli va) accolse le mie doglianze sempre con molta attenzione ed affetto, e fece ciò che, come ministro, poteva fare.

Egli nominò una Commissione, della cui composizione, se gli dovessi dare lode intera, temerei che mi stimasse un piaggiatore; imperocchè ne fecero parte il prefetto, il procuratore del Re, l'ispettore forestale, l'intendente di finanza ed un solo eletto della deputazione provinciale.

Se l'onorevole ministro avesse in quell'occasione consultati i deputati del collegio, cosa alla quale nessuna legge del resto lo legava, nessuna

consuetudine lo astringeva, certamente noi lo avremmo pregato che, per la specialità del caso, avesse concesso un contributo maggiore all'elemento elettivo, affinchè certe questioni potessero farsi strada, ed ampia strada, fino a lui.

Comunque sia, questa Commissione anch'essa ha fatto qualche cosa di bene. Già s'intende che si prese il suo tempo, perchè, nominata sulla fine di luglio o sui primi dell'agosto, solamente due mesi addietro diede il suo responso.

Ciò che fece di bene fu di nominare una Sottocommissione tecnica, la quale si rese conto delle condizioni del bosco, andò sui luoghi, studiò, fece degli esperimenti, ed in ultimo diede una relazione scientifica, che per coloro che se ne intendono è una meraviglia. Noto che questa relazione fu opera di due tecnici di una competenza indiscussa, i professori Benzi e Saccardo.

La Commissione nominata dal Governo diede fuori anche essa a sua volta la sua relazione, parimente opera dell'unico elemento elettivo colà rappresentato, cioè a dire, dall'eletto della deputazione provinciale, l'ingegnere Dall'Armi. Questa pure è perspicua per la forma, e nella sostanza tratta assai bene il tema sotto ogni riguardo, meno uno di cui dirò dopo.

La relazione esclude la possibilità di fare il largo intorno al bosco, mediante l'emigrazione forzata dei *bisnenti*; partito questo al quale parve che le popolazioni si appigliassero dapprima. Poi dimostra che il bosco ed i *bisnenti* non possono coesistere; provò che la trasformazione agraria del bosco può solamente effettuare la rigenerazione economica del paese; indicò le colture delle quali il bosco è suscettivo, massime quella del tabacco; e concluse che occorre il capitale largamente applicato alla trasformazione stessa.

Il solo punto, signori, in cui questa relazione può far fare strada falsa al Governo, egli è allorché nega che le popolazioni abbiano diritti sopra il bosco stesso. Non si adopera che una frase, si dice che non c'è nessun *documento giustificativo*; ma, per le cose che ho detto dianzi, la Camera comprende che il ragionamento è perfettamente sbagliato, la legge non imponendo alle popolazioni di giustificare con documenti i propri diritti, ma solo d'indicare la natura.

Signori, se io fossi qui innanzi a un tribunale, avrei dovere di mettere avanti i documenti giustificativi dei diritti dei Comuni; ma io sono innanzi alla Camera, io sono dirimpetto al ministro, e per lo scopo della mia interrogazione, mi basta che sia bene inteso e stabilito, che se i diritti che i Comuni accamparono, vennero ac-

campati a mente di legge, e nei termini dalla legge voluti, il Governo non può disporre del bosco, se prima non fa dichiarare dai tribunali che quei dritti non sussistono. Ciò dispone espressamente l'articolo 4 della legge del 1875. Ecco come, signori, la Commissione, certo in buona fede, induce in errore il Governo, credendo possibile che faccia ricorso al capitale della speculazione, mentre non lo può; e mentre solo è possibile per il Governo far capo ai Comuni siccome quelli che hanno sul bosco una proprietà frazionata col Governo medesimo.

Signori! io finirei chiedendo che il Governo provveda e prontamente nella forma che gli stessi precedenti legislativi da me invocati gli hanno tracciata.

Guai se si protrae una condizione di cose intollerabile per tutti! intollerabile per l'erario pubblico, poichè il bosco di Montello per spese di custodia, sorveglianza, giustizia, presenze in carcere costa allo Stato oltre 140 mila lire annue: intollerabile per quella popolazione la quale vive angosciata, e trepidante per l'avvenire: intollerabile per la sicurezza pubblica, perchè sapete che spettacolo presenta alla nazione il bosco del Montello? Il procuratore generale della Corte d'appello di Venezia, commendatore Noce, nella sua splendida orazione di apertura tenuta l'anno scorso, fece un curioso riscontro. Egli disse che nel maggiore di tutti i distretti giudiziari, quello di Napoli, il numero dei furti campestri era in un anno di 2634 e che nel distretto giudiziario di Venezia, tanto minore, il numero dei furti campestri in un anno fu di 5886, più del doppio.

Dunque noi veneti, a sentir queste cifre, si sarebbe davvero i primi ladri d'Italia. Ma non è così. È il bosco del Montello che dà il contingente dello squilibrio perchè dall'ultimo discorso di apertura del procuratore del Re in Treviso risulta che durante l'anno passato le condanne per furti boschivi salirono alla bella cifra di 4747, o qualche anno toccarono le cinque mila.

Si chiederà come avviene che in una piccola circoscrizione giudiziaria possano seguire 4747 condanne e, tenendo per fermo che vi sia almeno un mezzo migliaio di assolutorie, come mai un povero giudice può trangugiarsi in un anno oltre cinquemila procedimenti, senza calcolare il lavoro ordinario?

Forse il ministro di grazia e giustizia fa in quei paesi, che non sono poi colonie, che non sono paesi da civilizzare, che sono paesi civili, fa ciò che fa il ministro dell'interno quando scoppia il colera, che manda uno sciame di medici e d'infer-

mieri a fare il servizio? Oibò, o signori, il ministro di grazia e giustizia non si dà di questi lussi. Egli ha incaricato un povero pretorello il quale compie l'opera sua tutta da per sé a forza di carta stampata. Si stampano le citazioni, si stampano i verbali di udienza, si stampano le sentenze; non c'è che da riempire che due o tre piccoli vani e tutto cammina. Altro che la macchina a vapore di cui Giusti, a proposito di Francesco IV di Modena, diceva che faceva la testa a centomila messi in fila! Qui è Minosse che giudica e manda secondo che avvinghia gl'imputati a decine; è Gargantua che apre la bocca e se li mangia a centinaia. Capite qual'è la giustizia che si amministra in quei paesi? (*Sensazione*)

È vero però che se il Governo italiano amministra intorno al bosco del Montello una giustizia per ridere, la schiettezza mi obbliga di dire che anche le popolazioni si prestano a prenderla per ridere. Là il carcere non è il carcere come s'intende volgarmente in tutti gli altri paesi. Siccome è un carcere che deriva dalla coscienza buona o grama di un diritto (non andiamo a guardare sottilmente, credo di aver detto abbastanza per mostrare che la coscienza è buona), così il carcere non deturpa e non macchia nessuno. E poi, che infamia può dare una pena a cui tutti quanti soggiacciono? Ci sono dei giovani a 15 anni che furono presi 15 volte; ci sono dei vecchi a 60 anni che non possono più contare il numero delle volte che sono stati in carcere.

Ma vi è di più, o signori.

Il carcere là è un asilo, è un vitto, una economia, una provvidenza nei tempi in cui non si può andare nel bosco perchè c'è la neve, perchè il fango è troppo alto, perchè le intemperie non lo permettono. Nel tempo in cui l'opera della mannaia, che si compie in un paio d'ore e che dà il cibo per ventiquattro, non può compiersi, che cosa volete che faccia quella povera gente?

Sapete che cosa fa? Rivendica la priorità della condanna, reclama il diritto di espiare la pena, fa ressa alla porta del carcere. Ma sciaguratamente anche qui si continua a ridere: non c'è che un carcere il quale non può contenere più di 40 o 50 persone!

Ora, il fenomeno di questa giustizia, che figura così bene nelle tabelle statistiche, è che da molti anni molte comminatorie inflitte dalle sentenze non si sono eseguite; ed è così, o signori, che tre mesi addietro le condanne non eseguite superavano il numero di 17,000.

Tre mesi addietro successe un bel caso che vi narro e col quale pongo termine al mio dire.

Venne dall'alto (dico dall'alto perchè non so, nè mi preme sapere da chi sia venuto) l'ordine di usare maggiore severità contro i boscaioli che penetravano nel bosco; ma il bosco, o signori, non è mica la villa Borghese, in cui, quando sono chiusi i cancelli, non si entra; il bosco di Montello ha mille accessi, 50 o 60 guardie forestali non bastano ad impedire che la gente vi penetri.

I *bisnenti* quando si sono veduti minacciati in ciò che essi praticavano come un diritto, invece di entrare nel bosco alla spicciolata, vi entrarono in massa compatta, e naturalmente hanno portato via più che qualche ramo, più di quanto portano via per consueto.

Allora che cosa fece il Governo? (Anche qui prego i colleghi di notare che adopero una parola molto impersonale).

Il Governo fece due cose, una bella, buona, benefica... (*Interruzione negativa vicino all'oratore*)

No; sentite come è andata.

Fece annunziare dai giornali ufficiosi che dava l'indulto regio. Capisco che era un poco un regalare il sole di luglio, perchè le 17,000 condanne non si possono eseguire; ma ad ogni modo quelle popolazioni hanno sentito con piacere la notizia, come pegno di spiriti conciliativi nel Governo. Ed io conosco un rappresentante politico di quei paesi che ebbe la bonarietà di fare un atto pubblico di ringraziamento al Governo medesimo.

Ma quel rappresentante per mezzo mio ritira il ringraziamento, perchè l'indulto non è mai venuto. (*ilarità*)

L'altro provvedimento fu un provvedimento severo al quale il signor prefetto di Treviso si appiglia assai di leggieri perchè nel corso di un anno l'abbiamo veduto adoperarlo non meno di tre volte: è quello di adoperare l'esercito, e fu mandata sui luoghi la cavalleria e la fanteria. Sono rimasti meravigliati, pietrificati i nostri bravi soldati, di trovarsi in mezzo a popolazioni perfettamente miti ed inoffensive, e non si sa spiegare nè da loro, nè da noi, perchè la truppa sia ancora là dopo tre mesi.

Intanto l'allarme e la preoccupazione che regnano nel Veneto, non sono davvero da trascurarsi. Qualunque dei nostri giornali si apra, si trova questa questione del Montello dibattuta di continuo, e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio poche settimane fa udì nell'altro ramo del Parlamento la voce patriottica di un senatore veneto pregarlo di accelerare quella conciliazione, senza di cui i mali che da un istante all'altro pos-

sono avvenire sono enormi. L'onorevole Grimaldi discutendosi allora in Senato una legge speciale dichiarò, che quello non era il momento opportuno per trattare la presente questione. Ma qui il momento è arrivato.

Io sono il primo a riconoscere che non è questo un tema che possa maturarsi o conchiudersi in una seduta parlamentare. Ma credo tuttavia, che per le cose che ho detto io, e per quelle che udiremo dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, l'argomento stesso possa qui utilmente essere discusso e avviato al bene.

Io non metto innanzi niente di mio e niente di concreto; io son qui non tanto per manifestare la opinione mia, quanto per sentire quella dell'uomo il quale presiede a questa parte della pubblica amministrazione. Ciò che mi preme si è che dalla discussione di quest'oggi rimangano ben chiariti questi tre punti: in primo luogo, che questa vertenza non patisce più indugio: *non patitur dilatio-nem*; in secondo luogo, che il Governo non può disporre del bosco senza che i tribunali, giusta l'articolo 4 della legge 1º novembre 1875, abbiano decisa una questione, di per se stessa lunga e difficile, quale è quella della esistenza dei diritti sul bosco; in terzo luogo, che, e per le ragioni dette e per la portata della legge e pei precedenti stessi governativi, il Ministero è impegnato a trattare la questione del bosco direttamente con le legittime rappresentanze di quelle popolazioni e degli utenti ossia aventi diritti. Già si intende che, trattando il Governo con le Comuni, non deve, per mio voto, far opera di proprietario, col non mirare ad altro che al proprio interesse, ma deve far opera di Governo savio, di Governo buono e civile.

Se i concetti dell'onorevole Grimaldi potranno, come io mi lusingo e spero, combaciare o avvicinarsi, in qualche modo, ai criteri che guidarono la mia interrogazione, io gli sto garante che la parola del ministro scenderà in quei paesi come un farmaco lungamente atteso e desiderato: la sua parola sarà non solamente plaudita, ma benedetta da quelle popolazioni. E aggiungo di più: che le rappresentanze comunali, le quali, fino ad alcuni mesi addietro, non avevano nei loro pensieri che confusione e tristezza, ora si sono accordate nel proposito di costituirsi in consorzio, e hanno avviato studi seri, studi concordi e diligenti, mediante i quali, se non m'illudo, potranno offrire al Governo, quanto prima, dei progetti che mi paiono molto accettabili.

Adesso attendo fiducioso la parola dell'onorevole ministro. (Bravo! Bene! *a sinistra*)



**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Ringrazio l'onorevole mio amico Giuriati delle benevole parole rivoltemi, e dell'aver ammesso, che io ho preso ogni cura per affrettare la soluzione del grave problema da lui accennato. E grave è infatti.

Non ve ne rifarò la storia, chè sarebbe lunga e dolorosa: l'ha fatta, in molta parte, l'onorevole interrogante. Solamente debbo constatare, che il bosco del *Montello*, in tempo remoto, era una foresta superba per il lusso della sua vegetazione e per la imponenza della sua alberatura.

Passò alla Repubblica veneta nel 1471, e la Repubblica attingeva da esso il legname per le sue vittoriose galee. Consta, che la Repubblica emanò dei bandi severissimi verso coloro che avessero abusato di questo bosco; e le pene arrivarono sino all'appiccagione.

Nello scorcio del passato secolo, passò questo bosco nel dominio del popolo, poi ritornò presso l'amministrazione; ma naturalmente quel passaggio produsse una decadenza nelle condizioni del bosco stesso, decadenza, che continua fin oggi.

Il bosco ha la superficie totale di 6000 ettari circa. La sua condizione attuale è questa: 2000 ettari sono affatto incolti; altri 2000 sono fortemente danneggiati; ne restano ancora nello stato di bosco circa 2000.

A spese di questo bosco *Montello* vive una popolazione, come ha detto l'onorevole Giuriati, composta di 7000 *bisnenti*, parola, che importa qualche cosa di più di nullatenenti, cioè *due volte nullatenenti*.

Vi lascio quindi considerare in quale condizione deve essere il bosco, attorniato da gente, che nulla ha per vivere, e che bene o male (vi parlo soltanto del fatto) vive a spese del bosco.

Da ciò derivano le sentenze accennato dall'onorevole Giuriati, e che arrivano a 18,197 per il quinquennio 1880-84.

Evidentemente l'agente forestale fa il verbale di contravvenzione, per ogni furto boschivo, per ogni taglio, per ogni recisione di albero; lo porta innanzi al magistrato; e questi emette sentenza di condanna.

L'onorevole Giuriati ha messo, secondo me, benissimo la questione. Egli ha detto: non voglio interpellare il ministro dell'interno, non voglio interpellare il ministro di grazia e giustizia, non voglio interpellare il ministro delle finanze; voglio, con la interpellanza diretta al solo ministro di agricoltura, risolvere il problema; ed il problema

non si può risolvere, se non avendo riguardo alle condizioni di fatto del bosco ed alla necessità di trasformazione agraria, che esso deve subire.

L'onorevole Giuriati citò la legge del 1875, il parere della Commissione, il successivo regolamento. Capirà bene l'onorevole Giuriati, e capirà la Camera, che io non posso e non debbo, con le mie parole, pregiudicare diritti privati, se ve ne sono; e non voglio di proposito entrare in questo esame. Dirò solo, che con la legge del 1875 il Parlamento ebbe per iscopo di ammettere l'affrancazione dei diritti di uso sui boschi demaniali dichiarati inalienabili. Or nell'articolo primo della legge stessa sta detto così:

“ Tutti coloro, che pretenderanno avere diritti di uso sui boschi demaniali, dichiarati inalienabili dalla legge 20 giugno 1871, dovranno fare la dichiarazione, corredata dall'indicazione dei mezzi di prova giustificativi, all'ufficio di prefettura della provincia. ”

Il regolamento, che seguì la legge, nell'articolo primo dice:

“ Nelle provincie di Arezzo, Belluno, etc., e *Treviso*, è istituita, ed ha residenza presso la prefettura, una Commissione per l'esecuzione della legge di pari data, intorno all'affrancamento dei diritti di uso nei boschi demaniali dichiarati inalienabili. ”

Ora sta in fatto, che i diversi comuni interessati al bosco del *Montello*, presentarono le loro dichiarazioni per avere la ricognizione dei *diritti d'uso*. Ma la Commissione dichiarò: “ che le popolazioni dei comuni medesimi non hanno alcun diritto di esercitare nel bosco *Montello* gli usi di raccogliere legna, ghiande, funghi ecc.; che hanno soltanto acquistato il diritto di passaggio per le vie stabilite nel *Montello* stesso. ”

Il Consiglio di Stato, a cui furono trasmessi gli atti, convenne nel parere della Commissione provinciale. Però, nella legge del 1875, all'articolo 4 è detto che:

“ Ove le parti non possano mettersi d'accordo o intorno all'esistenza ed estensione del diritto d'uso, o intorno alla quantità del bosco da cedere, od intorno all'ammontare del compenso, la controversia viene deferita al giudizio dei tribunali ordinari dinanzi ai quali si procederà sempre in via sommaria. ”

“ Gli atti d'affrancazione, compiuti per via conciliativa, sono resi esecutori con decreto reale, previo avviso del Consiglio di Stato. ”

Cosicchè la stessa legge del 1875, mentre creava

un procedimento speciale e speciali Commissioni, per riconoscere l'esistenza dei diritti d'uso, i modi d'affrancamento e i compensi; dall'altra parte rimandava la controversia al giudizio dei tribunali ordinari, quando vi fosse questione sull'esistenza del diritto d'uso.

Io veramente non mi so spiegare, come abbiano avuto luogo le diciotto mila condanne, senza che mai innanzi al magistrato ordinario si fosse sollevata la eccezione dell'esistenza dei diritti d'uso, nel qual caso, come è noto al mio amico Giuriati e a tutti i giuristi della Camera, il magistrato penale avrebbe dovuto sospendere il suo giudizio e rimandare la cosa al magistrato civile, perchè avesse determinato se v'erano o no i diritti d'uso, che il magistrato penale avrebbe potuto qualificare, come ha qualificato, reati.

Ma a me non è dato investigare il perchè ciò non sia stato fatto; nè voglio, come potrei, dedurre la conclusione che il non essersi ciò fatto importa la inesistenza del diritto d'uso.

Io dico solamente e riconosco, che, se i comuni credono avere diritti d'uso, possono ricorrere al magistrato: lo dice la legge del 1875, lo dice la legge comune; quindi su di ciò io non posso fare alcuna dichiarazione. Ho detto però alla Camera in quali condizioni i comuni si trovino; e che in via amministrativa, seguito il procedimento della legge del 1875, i loro diritti non sono stati riconosciuti.

Ma il problema non è risolto, sia pure, (e lo dico in semplice ipotesi) riconosciuto il diritto dei comunisti; o, per dir meglio, riconoscendo il diritto, l'unico vantaggio, che si ricaverebbe, sarebbe un minor numero di condanne o nessuna condanna. Ma, riconosciuti o no i diritti di uso, la condizione economica del bosco *Montello* non sarebbe migliorata in verun modo.

Vi è uno stato di fatto, che si impone a tutti, e lo stato di fatto rende grave e difficile la soluzione del problema. Bene o male, *iure iniuria*, a spese di questo bosco vivono parecchie comunità, vivono 7000 *bisnenti*; ora, con tutte le dichiarazioni di questo mondo, amministrative o giudiziarie, non si è provveduto alla fame di tutta questa gente, la quale trae dal bosco il suo alimento.

Ecco la posizione netta e chiara. Io evidentemente avrei potuto adottare un mezzo comodo di evitare la questione. Come ha ricordato l'onorevole Giuriati, e come del resto conosce la Camera, il proprietario de' beni demaniali è il mio collega, il ministro delle finanze: per effetto della legge del 1871 il ministro di agricoltura e commercio non ha se non l'amministrazione dei boschi dichiarati inalienabili, come è il *Montello*: cosicchè una

volta ammesso che questo bosco non serve più allo scopo, io non farei altro che ridonarlo al ministro delle finanze per disporne, come dispone, a norma di legge, di tutti i beni demaniali.

Confesso che ho abbandonata questa via comoda, perchè i problemi non si risolvono col ballottarli fra un Ministero e l'altro; ed il problema sarebbe rimasto lo stesso, quando il bosco *Montello* fosse passato nelle mani del ministro delle finanze. Quindi è che, d'accordo col ministro istesso, abbiamo cercato di risolvere addirittura la questione.

I termini del problema sono i seguenti. Il *Montello* non può servire più a bosco: la sua antica destinazione, i servigi, che rese alla repubblica veneta, costituiscono un merito storico, ma non una ragione, per cui attualmente dobbiamo tenerlo fra gli altri dichiarati inalienabili.

Premesso ciò, che cosa resta? Resta questo, che non si può fare a meno di guardare alla condizione di fatto di tutta quella gente, che vive del bosco, e che si dovrà esso destinare ad altre colture agrarie, in modo da rigenerare economicamente la condizione sua. Così, se non potrà più dare legname per le vittoriose galee della repubblica, sia almeno ragion di lavoro per tutta quella gente dei dintorni, e sia in condizione da servire tuttora all'agricoltura.

Per ciò io nominai una Commissione, come ha ricordato l'onorevole Giuriati. Egli si è lagnato, sebbene con molta benevolenza, che in questa Commissione io avessi posto un solo elemento elettivo. Ma io aveva bisogno di una Commissione per impossessarmi, come oggi mi sono, di tutti i termini di fatto, di tutte le condizioni, che debbono aiutarmi nella soluzione del problema. Io nominai a componenti tutti quelli, di cui non potevo fare a meno. Vi era interessato il procuratore del Re; vi era interessato il prefetto; vi erano interessati l'ispettore forestale e l'intendente di finanza. Dunque dovevo per necessità far capo a tutte queste autorità, le quali hanno avuti, ed hanno continui rapporti col *Montello*, e conoscono le condizioni di fatto, che al *Montello* si riferiscono. Però io credo, che questa Commissione abbia affrettata la soluzione del problema, ed abbia date tutte quelle cognizioni, che sono necessarie, perchè la questione possa definirsi. E riconosco con l'onorevole Giuriati che bisogna definirla.

La Commissione ebbe da me l'incarico preciso di studiare, e riferire sulla convenienza e possibilità di mantenere boscoso quel possesso; sull'opportunità di dissodarlo; e sull'attitudine del terreno alla coltura agraria. Questi furono i tre quesiti da me rivolti alla Commissione. E, come

vedete, e come riconoscerà l'onorevole mio amico Giuriati, sono i tre quesiti necessari per risolvere bene la questione.

E la Commissione esaurì il suo compito con molta diligenza. Essa disse, che la *ricostituzione* del bosco non è possibile, perchè, divenendo questa un'opera secolare, la quale presuppone la precedenza di un periodo di anni senza godimento, non si potrebbe compiere al cospetto di sette mila persone stimulate dalla fame.

Disse in secondo luogo che alla coltura *forestale* si potrà sostituire l'*agraria*, essendo risultato dalle ricerche fatte, non solo che nel bosco *Montello* è possibile ogni coltura usata nell'agro superiore trevigiano, ma che la feracità sua è superiore al dato medio della provincia. Aggiunse, che la conformazione del bosco è tale che nessun danno può temersi dal punto di vista idraulico e della consistenza del suolo.

Dietro le quali premesse la Commissione propose la cessione a titolo *enfiteutico* del bosco *Montello* ad una Impresa capace di realizzare le suddette proposte; Impresa da costituirsi per azioni accessibili ad ogni modesta fortuna, ed in cui lo elemento locale possa essere largamente rappresentato.

Dunque la Commissione ha messo in grado tanto me, quanto il mio collega delle finanze, di formarci un esatto concetto delle cose; ed il nostro concetto è precisamente questo, che io espongo, e che non può essere altrimenti attuato, se non con legge.

Primieramente è nostro intento di sottrarre il bosco *Montello* dall'elenco dei boschi inalienabili. È constatato che non può servire più a questo scopo.

Dunque è necessario eliminarlo da quell'elenco; altrimenti non si potrebbe disporre della sua sorte. Quindi è nostro intendimento di domandare al Parlamento la facoltà di potere alienare, dare in enfiteusi o locazione a lungo tempo il *Montello* per esser destinato a colture agrarie.

E destinato a colture agrarie, quel bosco potrebbe dare lavoro a quelle 7000 persone, che vivono intorno ad esso, la cui mano d'opera sarebbe necessaria per la trasformazione e ricostituzione. Così non vi sarebbero più nè processi, nè condanne, nè carcere; e sarebbe a tutte quelle persone assicurato un lungo ed onesto lavoro per più anni.

In terzo luogo, noi domanderemo al Parlamento che le condizioni per dare in locazione o in enfiteusi o in vendita il bosco siano determinate da un'apposita Commissione locale, in cui sia rappre-

sentato l'elemento elettivo; la quale indicasse precisamente tutte quelle modalità, che devono accompagnare il contratto facendo.

Questo è quanto posso dire all'onorevole mio amico Giuriati; egli certamente non può, nè deve volere da un ministro dichiarazioni di diritto privato, le quali del resto sarebbero inefficaci. Io, uomo politico e ministro, non posso occuparmene perchè esse sono devolute ai magistrati.

Io devo occuparmi delle condizioni di fatto, degli abusi che danno origine a processi e sentenze di condanna; debbo occuparmi insomma di tutta questa gente che, bene o male, vive a spese di quel bosco.

Ora con le condanne e coi processi le quistioni economiche non si risolvono; ma credo del pari che una soluzione più corretta di quella che il Governo adotta non vi possa essere.

Il problema è difficile, perchè attraverso sono passati dei secoli, ed i problemi secolari non si prestano ad una soluzione perfetta.

Data adunque una condizione di fatto così anormale, come la Camera avrà potuto rilevare dall'interrogazione dell'onorevole Giuriati e dalle mie risposte, credo che la Camera converrà meco che la migliore soluzione sia quella, che noi intendiamo proporre con legge; soluzione la quale tranquillizza tutte quelle popolazioni, che vivono intorno al *Montello*.

Però, per non lasciare alcuna cosa senza risposta, io debbo dire una parola su ciò che ha formato oggetto di una speciale interrogazione dell'onorevole Giuriati. Egli mi ha detto: "Ma se i comuni che rappresentano appunto tutti questi 7000 *bisnenti* faranno delle proposte, il Governo che cosa farà?" Io gli rispondo senza il benchè minimo imbarazzo, che, data quella soluzione, che spero piacerà all'onorevole mio amico Giuriati, il Governo più volentieri tratterà con i comuni, che con i privati.

I comuni meritano maggiore riguardo e maggiore considerazione. Cosicchè, tenendo ferme le linee principali, da me accennate per la soluzione del problema, nel caso in cui il Governo dovesse venire a trattare con privati e con comuni, preferirà di buon grado trattare con questi.

Con tali dichiarazioni, senza ulteriormente dilungarmi sulla questione, spero, anzi sono certo, che l'onorevole Giuriati possa dichiararsi soddisfatto.

**Presidente.** Onorevole Giuriati, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Giuriati.** È difficile, signori, quando parla l'ono-

revoles ministro di agricoltura e commercio, non essere soddisfatti di qualche cosa.

Per conto mio, a parte la cortesia e la benevolenza per me del suo discorso, sono soddisfattissimo per le novantanovesime parti. (*Parità*)

Non ce n'è che una, sopra la quale domando alla Camera di richiamare un istante la sua attenzione.

Io credo che il Governo non abbia bisogno di ricorrere a leggi nuove quando non si abbandoni a quella pletera burocratica alla quale mi pare che involontariamente l'onorevole Grimaldi abbia fatto allusione.

Se il ministro di agricoltura e commercio avesse avuto sotto gli occhi il testo della legge 1875, egli avrebbe veduto che essa non obbligava già i Comuni e gli aventi diritto d'uso a corredare dei mezzi di prova i loro atti di protesta o di riserva.

Oibò! La legge li obbligò a corredarli dell'indicazione dei mezzi di prova, il che è ben differente. Ciò posto la mente chiarissima dell'onorevole ministro si accorgerà che la protesta dei comuni circostanti al Montello è in perfetta regola.

Ed io non farei questa rettifica per il solo piacere di rettificare una parola sfuggita all'onorevole ministro nel suo eloquente discorso; ma la faccio perchè egli ha letto la variante nelle informazioni e nelle carte ufficiali, scritte, dalle quali attingeva i particolari dei suoi schiarimenti; la faccio perchè ne discende una conseguenza importante, ed è che al Governo non balenerà più il pensiero di ricorrere ad una impresa da costituirsi, quando si accorga che i Comuni sono in piena regola con i requisiti di legge.

Dice il ministro di agricoltura e commercio: Abbiamo bisogno di una nuova legge. Mi perdoni, ma io non lo credo. Credo che sia perfettamente costituzionale il trattare con i Comuni con patti speciali; poichè l'articolo 3º della legge dice così:

“ È data facoltà al Governo, qualora non si provveda altrimenti con patti speciali, di affittare i boschi ecc., o darli in enfiteusi. „

Dunque se volete trattare con una impresa da costituirsi, cioè a dire col capitale della speculazione, avrete bisogno di una legge per riscattare il bosco dal vincolo della inalienabilità; avrete bisogno di un'altra legge, la quale stabilisca qualche cosa in ordine ai diritti del Governo di fare un contratto, ed ai diritti stati riservati dai Comuni; avrete una lite da superare, avrete due contraenti invece di uno. Se invece

riconoscete, come io confido, che la legge del 1875 è stata una legge emendatrice di quella del 1871, la quale stabiliva il vincolo della inalienabilità, una legge che ha corretta la precedente, che ha dato ampia facoltà al Governo di fare di quei boschi, di quelle terre malamente dichiarate inalienabili 4 anni prima, tutto ciò che voleva; ben accorgendosi che invece di *beni*, il Governo possedeva dei *malii*; ah! voi verrete semplicemente alla conclusione finale a cui tendeva la mia interrogazione, cioè che il vostro contraente naturale saranno i Comuni; e con le tendenze ed i criteri che informarono il discorso del mio onorevole amico il ministro, io non dubito punto che fatta questa rettificazione e semplificata così la procedura, i Comuni facilmente possano intendersi col Governo senza bisogno dell'intervento legislativo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.**

Io sono contento, che l'onorevole mio amico Giuriati si sia dichiarato soddisfatto per novantanove parti e mezzo; ma io voglio farlo dichiarare soddisfatto per l'altro mezzo punto. Egli ha letto l'articolo 3 della legge del 1875, nel quale sarebbe data facoltà al Governo di affrancare i boschi da qualunque diritto d'uso, sia mediante la cessione agli utenti, a titolo enfiteutico od in proprietà assoluta, di una parte del bosco di un valore eguale a quello che si giudichi competere al diritto di uso; sia mediante un corrispondente compenso in danaro.

È quindi ha concluso, non esservi bisogno di legge, ma trattarsi di facoltà del Governo. È però facile la risposta. È in facoltà del Governo di affrancare i boschi da qualsiasi diritto d'uso secondo le norme dell'articolo 3, quando il diritto è riconosciuto secondo quella legge; e nel nostro caso vi ho detto, che non lo è.

Ma poi, anche a voler passar sopra alla dichiarazione d'esistenza dei diritti di uso; anche volendo applicare letteralmente quest'articolo 3; che cosa si dovrebbe fare? Si dovrebbe cedere una parte del bosco; ma quella parte, che resterebbe, non presenterebbe gli stessi inconvenienti, che ora si deplorano? Sarebbe modificata la condizione di quella popolazione, che vive intorno al bosco? Certamente no.

Dunque io ho bisogno di avere più ampi poteri di quelli, che accorda l'articolo 3 al Governo, per poter risolvere la questione in modo definitivo, in modo da tranquillizzare quella popolazione, e nello stesso tempo, da giovare all'agricoltura. Per

ciò io credo, che l'onorevole Giuriati debba dichiararsi pienamente soddisfatto anche in questa parte; poichè nella legge proponenda sarà il caso di guardare con maggiore dettaglio a tutti quei criteri, che debbono essere adottati per la definizione del problema.

**Giuriati.** Non ci sarebbe (permetta, signor presidente) da aggiungere senonchè la interpretazione della legge citata dal ministro è restrittiva. L'alinea dell'articolo 4 attribuisce al Governo facoltà speciali. « Gli atti di affrancazione compiuti per via conciliativa sono resi esecutivi con decreto reale, previo avviso del Consiglio di Stato. » Il Ministero quando avrà fatto il suo contratto co' comuni si accorgerà che poteva disporre del bosco. Del resto, *videbimus infra*.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Giuriati.

**Boneschi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Sa che cosa?

**Boneschi.** Sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Parli pure.

**Boneschi.** Io ho pregato l'onorevole Tegas e gli altri interroganti, le interrogazioni dei quali vengono dopo quella teste svolta dall'onorevole Giuriati, di volermi consentire, per cortesia, di prendere il loro turno, determinato a questa richiesta da ragioni personali. Essi acconsentirebbero, se a sua volta lo permette l'onorevole presidente.

**Presidente.** Non c'è difficoltà. Vuol dire che cambiandosi il turno invece di essere svolte ora le interrogazioni dell'onorevole Pais ed altri, saranno svolte quelle degli onorevoli Boneschi, Cagnola e Luchini; e svolte queste verranno quelle degli onorevoli Finocchiaro Aprile e Damiani.

Onde do facoltà di parlare all'onorevole Boneschi per isvolgere la sua interpellanza della quale do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze intorno al ritardo sull'esecuzione della legge del 1877 relativa alla riunione dei compartimenti catastali lombardo-veneti. »

**Boneschi.** Onorevoli colleghi, quest'argomento ha fatto capolino parecchie volte in quest'Assemblea ed anche nell'altro ramo del Parlamento. Tanto nelle precedenti occasioni, come ora, non è già il desiderio di esser molesti che spinge gli interroganti e gli interpellanti a presentare al Ministero e alla Camera l'identico tema per una nuova trattazione o, dirò meglio e più mo-

destamente, per avere degli schiarimenti. Si tratta di cosa la quale riguarda la Lombardia e il Veneto, ma soprattutto e nel momento attuale, di cosa essenzialmente d'interesse generale, perchè dopo la legge del 1877 il soggetto più propriamente deve esser posto e definito in questi termini: è d'interesse generale che quella legge sia eseguita nei termini e modi che furono dalla legge stessa prefissi. Vi si potrà per una qualunque causa derogare?

Io non ricorderò la genesi della legge del 1877 che si denomina: *Riunione dei compartimenti catastali lombardo e veneto*. La Camera sa tutte queste cose; ciò del resto mi porterebbe molto a dilungo. È d'uopo però che io rammenti come il nuovo censimento, fondato nelle patenti del 23 dicembre 1817 ed in quelle del 1818 e 1819 che hanno svolto il concetto fondamentale di quella precedente del 1817, ha avuto applicazione in diverse epoche.

Nel 1853 tutte le provincie che avevano un estimo provvisorio ebbero applicato il nuovo estimo.

Nel 1864 parecchi comuni della provincia di Bergamo, i distretti di Asola e Volta Mantovana vennero pur essi sottoposti al nuovo estimo. Così accadde nell'anno 1873 di 290 comuni dell'alto Milanese; così nel 1876 dell'intera provincia di Como. Finalmente nel 1879 fu esteso il nuovo censimento ai distretti di Canneto sull'Oglio, di Castiglione delle Stiviere ed ai comuni di Ostiano e Volongo, sicchè di presente restano a ricensire 395 comuni della provincia di Milano, 126 della provincia di Pavia, 232 della provincia di Cremona e 49 della provincia di Mantova.

Vede il Ministero, vede la Camera che è una piccolissima parte della zona lombardo veneta che attende ancora il beneficio, come credono i non ancora ricensiti, del ricensimento.

Ad ogni modo si tratta di una condizione anormale in cui si trovano i Comuni or ora accennati delle provincie di Milano, Pavia, Cremona e Mantova; ed è bene che la loro posizione censuaria sia definitivamente regolarizzata; è bene che questi comuni siano messi al livello di tutti gli altri della zona lombardo-veneta.

Questo, o signori, è importante e necessario, non solo per il principio generale di non lasciare troppo tempo una legge inesequuta, non solo per il fatto che quelli che si regolano ancora col vecchio censo vanno affaticando la loro mente con calcoli (molto facili dopo tutto) immaginando di ottenere col nuovo censo dei vantaggi che poi forse, secondo altri, in realtà non otterranno, ma anche per un'altra considerazione, ed è questa: che dopo la legge del 1877 noi non siamo più di fronte allo

squilibrio (vero o reale che sia, non indaghiamo, nè apprezziamo ora) che era determinato dalla differenza della base del vecchio censo lombardo, in confronto della base del nuovo censimento, ma anche dal fatto che alcuni comuni, e precisamente quelli di Ostiano e Volongo ed i distretti di Caneto sull'Oglio e di Castiglione delle Stiviere, vennero nell'anno 1879 ricensiti, tenendo ferme le regole stabilite dalla legge del 1877 circa il modo col quale lo sgravio che derivava ai comuni dai ricensimenti doveva essere tradotto in aggravio distribuito soprattutto gli altri comuni, fossero di vecchio o fossero di nuovo censo.

Abbiamo dunque anche qui una disuguaglianza, una sperequazione che, mentre quelli ancora regolati dal vecchio censo sopporterebbero, a loro modo di vedere, un peso oltre il dovuto, questo peso è stato aumentato dal fatto che una nuova quota fu applicata ad essi a seguito del ricensimento del 1879.

Comprende adunque la Camera, comprende il Ministero che se vi è caso in cui il *motus in fine velocior*, sia più che conveniente, assolutamente necessario, il caso è questo appunto. E se non mi sentissi indotto ad astenermi da citazioni che possono allungare di troppo il mio dire, io potrei pur render conto alla Camera delle pubblicazioni colle quali vengono segnalate le differenze grandissime, i sacrifici enormi a cui sono tuttora sottoposti coloro che attendono da sì lungo tempo il ricensimento.

Nè soltanto dal punto di vista generale ed assoluto delle diverse quote nelle quali si risolvono il vecchio e il nuovo censimento, ma anche per condizioni singolarissime in cui si trovano taluni comuni confinanti, che presentano degli sconci assolutamente enormi in linea d'imposta prediale. La deputazione provinciale di Cremona ha avuto elaborate e diligentissime relazioni al riguardo. Altra relazione venne allestita dal comizio agrario.

Insomma, ripeto quello che dissi poco fa; forse può darsi che i calcoli alla fin fine risultino errati, ma mentre io parlo, si crede, e fermamente si crede, di sottostare ad una condizione di cose eccessivamente gravosa, che deve essere rimossa e per un principio di equità, e perchè noi siamo in presenza di una legge la quale deve essere in qualunque caso eseguita, a qualunque costo, senza preoccuparci delle conseguenze.

Questa materia del ricensimento, richiamata altre volte all'attenzione della Camera e del Senato, ha fornito occasione ad una inchiesta decretata dal Ministero delle finanze; inchiesta ten-

dente a vedere in che condizione si trovavano le operazioni del ricensimento; a vedere quanto tempo e quanta spesa occorrevano per dare completa esecuzione alla legge del 1877.

Il Ministero delle finanze con decreto del 9 agosto 1881 creò una Commissione, la quale si prese a cuore il mandato affidatole. Essa presentò la sua relazione al Ministero che, alla sua volta, la presentò alla Camera, nel 27 dicembre del 1881.

In questa relazione fu stabilito quale era la situazione dei lavori di ricensimento al momento della promulgazione della legge 23 giugno 1877; fu determinata la situazione dei lavori al principio dell'anno catastale 1882-83; fu messo in chiaro quali lavori erano stati eseguiti dal 1877 alla fine dell'anno catastale 1881-82.

E rispondendo la Commissione all'altra parte del mandato avuto dal Ministero delle finanze, circa al tempo necessario per ottenere la completa esecuzione della legge 1877, la Commissione stessa osservò che i quattro anni fissati dalla legge per quello scopo non sarebbero stati certamente sufficienti.

In astratto, si poteva dire che, tenuto calcolo dei termini assegnati necessariamente dalla procedura che sta scritta nei regolamenti del 1838, del 1839 e del 1841, potevano anche bastare i quattro anni per finire le operazioni del ricensimento, ma che però, per tradurre in atto la legge nel predetto termine, occorreva maggior personale. Laonde, tenuto conto del personale di cui si disponeva, del tempo nel quale la Commissione rendeva, dirò così, il proprio voto, la Commissione stessa, venendo a rispondere intorno al tempo ancora necessario per eseguire del tutto la legge, diceva che, escluso il periodo d'attivazione del nuovo censo, periodo relativamente breve perchè si tratta di operazioni materiali di pronta spedizione, soltanto nell'anno 1886 l'opera poteva compiersi.

La spesa, si aggiungeva, sarebbe salita a 2 milioni e mezzo circa, a 2 milioni e 700,000 lire. Ma, come ebbi cura d'accennare testè, la Commissione fece presente anche condizioni senza delle quali sarebbe stato inutile parlare, sia dell'esecuzione completa nel 1886, sia della stessa esecuzione ad altre epoche; perchè se si spostano i dati di fatto, evidentemente anche le previsioni falliscono.

Le condizioni contenute nella relazione della Commissione ministeriale sono le seguenti: Innanzitutto, che non fosse distratto in alcun modo, e per qualsiasi causa il personale che attende alle operazioni del ricensimento.

Di quando in quando si è sentito correr voce che per lavori ai quali il Ministero credeva di annettere moltissima urgenza, si fosse divisato di distrarre una parte del personale addetto alla Giunta di censimento.

Anche pochi mesi or sono ho udito parlare d'una certa operazione; spero che l'onorevole ministro delle finanze mi vorrà dare delle assicurazioni al riguardo, o cioè nel senso che, fino ad operazioni compiute del ricensimento, nessuna parte, nè grande, nè piccola, del personale addetto alla Giunta verrà impiegata al di fuori della sua destinazione normale.

Aggiungeva (altra condizione) la Commissione di inchiesta, che si dovesse procedere nelle operazioni del ricensimento allo stesso modo, col quale si era proceduto fino all'anno 1877, senza portare nuovi elementi, nuovi inciampi nella procedura già di per se stessa difficile, delicata e complicata del censimento.

Se non che qualche causa di timori, almeno dal canto mio e di parecchi altri, si è fatta innanzi; ed è specialmente di queste cause che io amo intrattenere l'onorevole ministro delle finanze; è specialmente per queste cause che io sono indotto a presentare, a modo di domanda, alcune conclusioni che formulerò tra breve.

L'onorevole Magliani sa, meglio di me, che nel marzo 1883, sopra questo stesso tema, venne interrogato, od interpellato, ora non ricordo, ma poco importa, al Senato dall'onorevole senatore Griffini.

L'onorevole Magliani conosce quanto me, e meglio di me, le conclusioni di quella interrogazione, od interpellanza, che sia.

Fu proposto un ordine del giorno, concordato tra gli onorevoli senatori Lampertico e Jacini, ed accettato dall'onorevole ministro delle finanze, in questo senso: che si dovesse sollecitare, per quanto fosse possibile, la esecuzione della legge del 1877.

Ora io mi domando, e domandandolo a me, lo chiedo all'onorevole ministro delle finanze: il concetto, lo spirito, sul quale non è possibile frain-teso, di questo ordine del giorno, proposto dai senatori Lampertico e Jacini, ed accettato dall'onorevole ministro delle finanze, è stato in realtà osservato? A me pare di no; a me pare anzi il contrario; e sarò del resto lietissimo se l'onorevole ministro mi dimostrerà, che io sono caduto in errore e che le cose vanno perfettamente a seconda di quanto sarebbe stato determinato nell'ordine del giorno di cui ho testè parlato. E a dubitare che le cose non vadano bene, io sono tratto da queste considerazioni.

Anzitutto, sebbene l'onorevole Magliani abbia spiegato chiaramente come egli intenda l'articolo 2 della legge del 1879, a me, dal 1879 a questa parte, non consta che nemmeno un comune sia stato sottoposto al nuovo censo. Di più io sono indotto a temere che le cose non vadano con quella sollecitudine che io desidererei, da quest'altro fatto: dalla condizione in cui si trova il personale della Giunta di censimento.

Io non ho potuto procurarmi elementi sicuri, per ciò che concerne, dirò così, l'alto personale; ho però delle notizie certissime per ciò che tocca il basso personale. A risultanza di tabelle che io tengo e che ho ragione di credere veritiere, per primo periodo delle operazioni di ricensimento, occorrerebbero, giusta un conteggio ben ragionato, cinquantuno scrivani, al fine di avere in un anno la prima e la seconda copia della mappa e i fogli rettangolari; tutte cose senza delle quali le operazioni non camminano.

Sta bene il concetto, ma anche la materialità del fatto non si può mettere da parte, se si vuole eseguire la legge. Ebbene a me consta, onorevole ministro, che in luogo di 51 disegnatori ve ne sarebbero soltanto sei, due dei quali attendono ordinariamente ad uffici che sono loro demandati dal Genio civile e dall'intendenza di finanza; un terzo sarebbe impiegato ad operazioni affini, se si vuole, ma che certamente non si possono dire del ricensimento; rimarrebbero quindi tre disegnatori. Ora, se le cose debbono procedere di questo passo e con questi mezzi, aveva ragione chi, sulla base di un calcolo istituito sopra questa condizione di fatto, asseriva che noi saremmo andati colle operazioni del ricensimento nientemeno che al 1904.

Fa parte del basso personale, chiamiamolo così per distinguerlo dal personale di concetto, anche la classe degli scrivani. Secondo un conto fondato su dati attendibili che potei raccogliere, sarebbero necessari 35 scrivani per terminare tutto quanto si riferisce all'ultimo periodo delle operazioni di ricensimento in un anno. Ora, invece di 35 ne abbiamo 8 soltanto.

Io ammetto che queste operazioni, avvenendo successivamente, non si possa dire in termini assoluti essere necessari 51 disegnatori e 36 o 38 scrivani; rimane sempre una enorme differenza tra il numero che sarebbe in via assoluta richiesto e necessario e il numero di quelli in realtà in funzione. Ho potuto sapere ancora che, diversamente da quanto si era operato prima dell'aggregazione al nuovo censo dei comuni dell'alto Milanese e della provincia di Como, men-

tre allora il lavoro degli scrivani e dei disegnatori si dava a cottimo, ora si dà a giornata col doppio svantaggio che si perde un tempo immenso, perchè lo scrivano e il disegnatore non sono più compulsati dalla necessità di lavorare molto per guadagnare di più, e, dall'altro canto, che il lavoro a giornata retribuisce scarsamente.

Ed ancora, se io non sono male informato, tutto il meccanismo del censimento, nel suo complesso, tutte le operazioni della Giunta, cammineranno molto lentamente. Io non posso additare la causa precisa, forse lo potò più tardi, ma v'ha fondamento a ritenere che a quell'alacrità, a quella diligenza, che furono segnalate dall'inchiesta del 1881, sarebbe succeduto un periodo di languore, un periodo di malavoglia, per cui (non saprei dire il perchè, ma il fatto è questo) le operazioni vanno a dilungo. Le cose sono le stesse; il personale dovrebbe essere più ammaestrato di quello che non lo fosse prima, perchè da più tempo accudisce alle medesime operazioni, ma, viceversa poi, le operazioni sono in ritardo.

Non è necessario che io dica all'onorevole ministro del falso sistema degli obbinamenti, prima d'ora condannato, e che spero non sarà per rinnovarsi più.

A prescindere da queste considerazioni, vi è un fatto, sul quale invoco benevola attenzione dall'onorevole ministro delle finanze.

È noto che nell'anno 1861 alla Congregazione centrale lombarda (altro dei congegni del meccanismo del censimento) è stata sostituita l'opera della Giunta centrale di censimento. Le attribuzioni, che i regolamenti del 1838 e del 1839 attribuivano alla Congregazione centrale lombarda, vennero deferite alla Giunta centrale di censimento.

Successivamente con decreto luogotenenziale del 29 agosto 1866, n° 3202, la Congregazione centrale veneta venne a sua volta sostituita, come era stata sostituita prima la Congregazione centrale lombarda, dalla stessa Giunta centrale del censimento.

A questa ultima epoca ha anche riferimento una nota ministeriale del 26 ottobre 1867, la quale affermò nuovamente la convenienza che alle antiche Congregazioni centrali lombarda e veneta venisse, come di fatto era stato, sostituita la Giunta del censimento.

Ed essendosi, a quanto pare, più tardi sollevato qualche dubbio sopra questa opportunità, sopra questa convenienza ed anche legalità, fu inviata altra nota dell'anno 1869 e precisamente nel 10 di maggio, colla quale il ministro delle finanze di-

chiarava si dovesse tener fermo in tutto il suo rigore quanto era stabilito a proposito della sostituzione testè accennata dal decreto luogotenenziale dell'anno 1866.

Intervenne la legge del 1877, e non si provvide nè punto, nè poco a riguardo di queste sostituzioni che erano state precedentemente fatte dal potere esecutivo secondo la facoltà ad esso derivante dalle patenti e dai regolamenti. Nonchè nel 31 maggio 1883 l'onorevole Magliani emanò un decreto, che porta il numero 1367, nel quale è detto: " Ritenuta la convenienza nell'interesse della perequazione dei catastri lombardo-veneti di deferire ad una Commissione compartimentale composta di delegati delle diverse provincie le mansioni già affidate alle dette Congregazioni centrali in ordine alle tariffe di estimo dei terreni: Articolo 1° Le incombenze che i regolamenti 3 febbraio 1838 e 7 maggio 1839 sul censimento affidavano alle cessate Congregazioni centrali sono deferite ad una Commissione compartimentale composta di un delegato di ognuna delle provincie che formano l'attuale dipartimento lombardo-veneto. La nomina di questo delegato è affidata ai rispettivi Consigli provincie II; Articolo 2. La sede di detta Commissione è presso la Giunta del censo di Milano ."

Ora, io mi sono domandato, e mi domando tuttora, e chiedo all'onorevole Magliani, poichè da me non sono riuscito a darvi una risposta concludente e soddisfacente: perchè in questi momenti in cui tutto dovrebbe tendere all'acceleramento, alla stretta finale, noi vediamo sorgere questo nuovo potere, questo nuovo congegno, il quale certamente non può non aver per effetto di procrastinare la completa esecuzione della legge del 1877?

Perchè l'istituzione di questa Commissione compartimentale, quando questa istituzione contrasta con tutti i precedenti, precedenti solenni, dei quali uno, quello del 1876, ha forza di una vera e propria legge? Quali sono le nuove condizioni sorte, quali sono le vere cause per cui l'onorevole ministro delle finanze è stato condotto alla determinazione di creare questa Commissione compartimentale?

Perchè, onorevole ministro delle finanze (ed io dichiaro apertamente che parlo di questa Commissione perchè non conosco e non ho voluto conoscerne i componenti al fine di serbarmi piena libertà di pensare e di parlare, e per non indurre in alcuno il dubbio che io sia mosso da qualche considerazione di indole personale), perchè è stata creata una Commissione la quale doveva necessariamente essere molto numerosa? Il numero certa-



mente è una delle difficoltà e perchè essa possa riunirsi, e perchè possa deliberare efficacemente.

Di questa legge che il numero contrasta cogli utili e pronti risultati noi attingiamo continuamente esempio tra noi medesimi.

È appunto il numero che qualche volta nuoce.

Di più, onorevole Magliani, non ha Ella pensato che la maggior parte, la grandissima maggioranza delle provincie che danno il loro contingente con altrettanti membri a questa Commissione sono a ritenersi disinteressate nell'operazione del ricensimento od aventi, altrimenti, un interesse opposto al ricensimento stesso?

Ella lo ricorda, tutto il Veneto, ed una parte della Lombardia, oggi hanno censo nuovo. Ora questi di nuovo censo perchè dovrebbero sentirsi sospinti a ricensire il resto? Diranno essi: per noi questa è un'operazione superflua qualora non sia (e lo è) dannosa. Non giova a quegli interessi che particolarmente sono a noi affidati, dacchè, onorevole Magliani, i Consigli provinciali non rappresentano che gli interessi della provincia dalla quale escono.

Inoltre, onorevole Magliani, perchè mai, volendo Ella fare questa surrogazione, non ha pensato che, cadendo le operazioni di censimento soltanto nella zona lombarda, si sarebbe dovuto ricostituire la Congregazione centrale Lombarda, che pure contiene ricensiti e non ricensiti, non già fare di due Congregazioni originariamente disunte una Congregazione sola?

Ad ogni modo, quali sono i criteri, quali le cause da cui è stato indotto l'onorevole ministro delle finanze a creare questo nuovo congegno, ad istituire questa nuova Commissione?

Dirò anche all'onorevole Magliani che sarei desideroso di conoscere, dopo che mi abbia detto perchè fu istituita la Commissione, che cosa essa abbia operato fin qui, cioè dal maggio 1883.

Se è vero quanto ho udito in alte sfere burocratiche, ad una delle provincie ancora da ricensire sarebbe stato applicato il nuovo catasto, se la Commissione compartimentale nuovamente eletta avesse nel maggio corrente provveduto alla risoluzione dei reclami delle rappresentanze (da non confondersi coi reclami dei privati).

Può dirmi l'onorevole Magliani se abbia provveduto la Commissione alla risoluzione di questi reclami, o se sia in condizione di provvedervi entro il maggio corrente, di maniera che l'applicazione del nuovo catasto sia fatta nell'anno successivo?

Secondo qualche ragguaglio giunto fino a me (no parlo con piena riserva, non possedendo dati

ufficiali su cui fondarmi), la Commissione si sarebbe riunita soltanto una volta, nel novembre ultimo. Se abbia deciso dei reclami, se gliene furono sottoposti, non mi consta.

Corre fama che la Commissione attesa sì lunga pezza a riunirsi perchè il ministro erasi dimenticato di fornire, e richiesto non fornì, ad essa i locali occorrenti.

È vero questo, onorevole Magliani?

Se così fosse, dovrei muovergli gravissimo appunto, perocchè Ella conosce di quanta importanza sia l'esecuzione, la pronta esecuzione di questa legge.

Udii pure che questa Commissione non potrà tenere le proprie sedute durante i lavori parlamentari. Pare ciò accenni al fatto, che forse qualche membro appartiene all'uno o all'altro ramo del Parlamento. Io capisco e giustifico questi signori i quali dovrebbero attendere anzitutto alle loro mansioni parlamentari; ma d'altro canto non saprei capacitarli come si possa dilazionare l'esecuzione di una legge cotanto urgente.

Insomma, onorevole ministro Magliani, io desidero da lei degli schiarimenti, che tranquillizzino me e tutti coloro che sono interessati all'esecuzione della legge del 1877.

Ma io devo, dacchè sono a parlare di questa Commissione, far presente all'onorevole Magliani anche un altro dubbio che è sorto nella mia mente. Quali sono precisamente i poteri di questa Commissione neo-eletta?

Se dovessi giudicarne io, traendo argomento e ragione, da quanto sta scritto nei regolamenti del 1838 e 1839, in cui sono delineate appunto le incombenze delle ex-Congregazioni centrali, non troverei nessuna difficoltà a rispondere. Invece si vorrebbe, se non sono male informato, che sia nato qualche dubbio, intorno alla interpretazione da darsi alla estensione del mandato, conferito col decreto del maggio 1881.

Si asserisce che la direzione generale delle imposte dirette avrebbe trasmesso successivamente al Ministero due pareri, intorno all'ambito preciso dei poteri, spettanti alla nuova Commissione compartimentale.

Ad ogni modo, signori, per quanto i regolamenti parlino chiaro, a senso mio, qualunque sieno le risposte che la direzione generale delle imposte dirette ha potuto formulare, io desidero che l'onorevole ministro solennemente, specificamente dichiarare (per impedire qualunque frainteso possibile, che sarebbe necessariamente la causa di una novella dilazione) a che cosa deve attendere questa Commissione compartimentale.

A questo punto e prima di concludere io richiamo ancora una volta l'interpellanza dell'onorevole Griffini e lo svolgimento ch'essa ebbe in Senato.

Gli intendimenti che hanno mosso me a parlare sono gli stessi che hanno guidato allora l'onorevole Griffini. Nella seduta del 10 marzo 1883 l'onorevole Griffini rivolgeva all'onorevole ministro fra le altre domande anche questa: "A che punto sono le operazioni del ricensimento nella provincia di Cremona? Quando saranno ultimate?" E l'onorevole Magliani rispondeva: "Quando questi lavori potranno ultimarsi, io non posso dirlo precisamente all'onorevole Griffini senza raccogliere informazioni più dirette e più categoriche dal presidente della Giunta del censimento e specialmente dal capo dei periti. Sarà mia cura di raccogliergli e sollecitarle."

A che punto siamo ora? L'onorevole Magliani le ha raccolte queste informazioni? Ha sollecitato? Quanto cammino ci resta da percorrere ancora? Ecco altre delle domande che, come conclusione, io dirigo all'onorevole Magliani. Non senza tener conto e non senza dichiarare per amore del vero che oltre agli argomenti già accennati per i quali l'istituzione della Commissione compartimentale è parsa a me ingiustificata ed inopportuna, v'è pure il seguente.

La Commissione d'inchiesta nominata dall'onorevole Magliani nel riferire sul mandato che le era stato affidato accennò come la Giunta del censimento avesse condotto molto bene le operazioni, anche nel periodo in cui la Giunta aveva agito quale surrogata alle antiche Congregazioni Lombardo-Venete.

Se questo è vero, come conviene credere, non è una ragione di più della preoccupazione sorta in me per le cause già manifestate?

Adunque io chiedo formalmente:

Quali criteri hanno ispirato il decreto 31 maggio 1883, numero 1367?

Quali sono precisamente i poteri conferiti alla Commissione istituita con decreto 31 maggio 1883?

Come intende provvedere il ministro nel caso che la legge del 1877 non venisse sollecitamente eseguita?

Intende il ministro non distrarre, per nessuna causa, il personale addetto alla Giunta del censimento per applicarlo ad operazioni estranee alla esecuzione della legge del 1877?

Intende il ministro di fornire nuovo personale, ove occorra ed a tempo opportuno, a fine di non ritardare, oltre i termini strettamente necessari

per l'osservanza della legge del 1877, l'esecuzione della legge stessa e di sollecitare per davvero le operazioni in corso?

A che punto si trovano le operazioni di ricensimento nelle varie provincie da recensire, specialmente in quella di Cremona?

Finalmente, quando potranno essere ultimate tali operazioni?

Ed ho finito.

**Presidente.** Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Cagnola il quale ha presentato una domanda d'interrogazione simile a quella dell'onorevole Boneschi.

**Cagnola.** Dirò poche parole dopo lo svolgimento che al soggetto della mia interrogazione ha dato con tanta precisione ed eloquenza l'onorevole mio amico Boneschi. Devo premettere che le Congregazioni centrali avevano attribuzioni non dalle patenti, cioè dalla legge, ma dalla stessa Giunta generale del censimento. In secondo luogo osservo, che rimanevano ispezioni da adempiere soltanto alla Congregazione centrale lombarda. Egli è per questo che i decreti del 1861 e del 1866 hanno provveduto a surrogare soltanto la Congregazione lombarda. Il censimento era compiuto nel territorio Veneto e la Congregazione centrale di quella regione perciò aveva esaurito il suo compito in tale materia.

Premesso questo, io osservo, per quanto riflette i comuni della provincia di Milano, della condizione dei quali io specialmente intendo occuparmi, che la nomina della Commissione fatta col decreto 31 maggio 1883 seguiva alloraquando le operazioni censuarie nei 395 comuni della provincia erano compiute. Per ispiegarmi con termini giudiziari dirò che era chiusa l'istruttoria delle operazioni censuarie, e tutti gli atti erano stati trasmessi al giudice.

Ed invero giusta l'articolo 4 delle istruzioni del 1838, era stata approvata e sanzionata la tabella delle tariffe per questo territorio; erano state sentite tutte le pubbliche rappresentanze, compresa la rappresentanza che teneva il luogo della congregazione provinciale; erano stati vagliati ed evasi i loro reclami e sanzionate le tabelle delle tariffe. In seguito avvennero le pubblicazioni nell'interesse dei privati, di cui all'articolo 5 del citato regolamento 1838. Per ultimo, giusta il disposto degli articoli 1 ed 11 delle norme del 1841 per addivenire al giudizio, tutti gli atti relativi, compresi quelli dipendenti dalla deputazione provinciale e dalla Congregazione centrale, erano stati trasmessi alla Giunta del censimento perchè procedesse al giudizio.

Il giudizio, come l'onorevole ministro sa meglio di me, è triplice: il primo è dato da una Commissione provinciale peritale mista. Questa era stata incaricata dell'esame delle operazioni compiute, e nel 1882, cioè prima dell'emanazione del decreto che ha costituito la nuova Commissione, aveva già compiuto le operazioni per due mandamenti della provincia di Milano, nel 1883 le aveva compiute per altri otto mandamenti, e nel 1884 le aveva ultimate per tutti i mandamenti di quella provincia. Quei mandamenti quindi avrebbero già dovuto essere riuniti al compartimento a censo nuovo secondo il disposto dall'articolo 2 della legge 23 giugno 1877.

La Giunta del censimento ebbe tre inverni, quelli del 1882-83, del 1883-84, e del 1884-85, per procedere alla pronunciazione delle sentenze a riguardo dei vari mandamenti, in cui successivamente si compiva il giudizio della Commissione peritale provinciale mista.

Or bene, che cosa ha fatto la Giunta durante queste tre stagioni in adempimento della legge? Ha pronunziata qualche sentenza? Io non ne ho conoscenza. E l'onorevole ministro sa che il ritardo produce gravi inconvenienti a danno dei comuni che dal ricensimento attendono una tarda giustizia.

A riguardo dei comuni della provincia di Milano a me pare, se non vado errato, che il proseguimento delle operazioni, quale era nel pensiero della legge e quale fu promesso dal ministro in questo e nell'altro ramo del Parlamento, non sia proceduto con quella diligenza che si richiedeva. Io limito pertanto la mia interrogazione a ricordare le cortesi parole e le promesse esplicite fatte dall'onorevole ministro a me ed all'onorevole Genala in questo, e ad onorevoli senatori nell'altro ramo del Parlamento, e lo prego di voler fare in modo che la legge abbia quella sollecita esecuzione che egli ci aveva promesso.

**Presidente.** Ora viene la volta dell'interrogazione dell'onorevole Lucchini Giovanni, la quale è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'esecuzione della legge 23 giugno 1877, che ordinava la riunione dei compartimenti catastali della Lombardia e del Veneto. ”

L'onorevole Lucchini Giovanni ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Lucchini Giovanni.** Anzitutto mi piace dichiarare che io non mi occuperò di tutto quanto dissero i colleghi che mi precedettero e che rappresentano la provincia di Cremona. Sotto il loro

punto di vista essi hanno perfettamente ragione. I comuni ch'essi rappresentano sono in uno stato di sofferenza economica e domandano la applicazione di una legge dello Stato che quella grave sofferenza faccia cessare. Evidentemente, lo ripeto, sono nel loro pieno diritto di tenere quella linea di condotta che, in fatto, essi seguono. C'è, però, una parte delle censure fatte dall'egregio amico mio Boneschi, che io, nella qualità di veneto, sono nella necessità di rilevare; e sono precisamente le censure mosse all'onorevole ministro delle finanze, perchè, questi, con decreto del 1883 ha nominato una Commissione compartimentale, o, dirò meglio, ha sostituito una Commissione compartimentale, eletta dai Consigli provinciali, alla Giunta di censimento, per tutte le operazioni di sindacato stabilite dalla legge organica del censimento. A proposito di questa Commissione l'onorevole Boneschi ha messo innanzi diversi punti interrogativi ai quali mi è pur duopo rispondere; ma lo farò brevemente.

L'onorevole Boneschi ha domandato, per esempio, al ministro perchè mai quella Commissione compartimentale debba essere così numerosa. È molto facile la risposta: perchè tutte le provincie le quali formano parte dell'ormai unico compartimento catastale lombardo-veneto hanno diritto di essere rappresentate; ora, il ministro, non avendo dato che un solo rappresentante per provincia, se si dovesse fare a lui un appunto, quello sarebbe di aver creata una Commissione poco anzichè troppo numerosa.

Meno numerosa non avrebbe servito allo scopo proposto, che è il sindacato severo, esatto, imparziale di tutte le operazioni di censimento, di guisa che i diritti di tutti i proprietari fondiari sieno scrupolosamente salvaguardati.

L'onorevole Boneschi ha domandato anche quale interesse abbiano i veneti di formar parte di questa Commissione compartimentale. L'interesse è molto evidente, onorevole Boneschi. Siccome tutte le diminuzioni di imponibile, che si verificano nel nuovo censo lombardo, vanno a ricadere, in seguito alla legge del 1877, anche sugli omeri, già troppo aggravati, dei veneti, è ben naturale ch'essi vogliano sapere come procedono le operazioni di ricensimento, e vogliano esser posti in grado di correggere gli errori, ove errori ci sieno, moderando anche, se occorra, la foga di coloro che desiderano soprattutto far presto. Per lo passato si è fatto presto, resta a vedersi se si sia fatto bene.

Perchè, continuava l'onorevole Boneschi, il ministro delle finanze s'è deciso di nominare questa

Commissione compartimentale adesso, quando cioè più urgeva di affrettare il lavoro, anzichè molti anni addietro, quando si poteva procedere più adagio?

Anche su questo l'onorevole ministro per le finanze avrà molto facile la risposta.

L'ordine del giorno votato dal Senato, e che fu riferito dall'onorevole Boneschi, ha una seconda parte che lo stesso onorevole Boneschi dimenticò di leggere. In questa seconda parte, se ben ricordo, dopo aver convenuto che debbono essere sollecitate tutte le operazioni del ricensimento lombardo, si invitava il ministro ad avere riguardo a che tutti gl'interessi legittimi fossero salvati, e tutti i diritti fossero presi in giusta considerazione.

Ed è, io credo, appunto in omaggio alla discussione fatta al Senato, ed all'ordine del giorno degli onorevoli Jacini e Lampertico, che l'onorevole ministro delle finanze si è creduto in obbligo di nominare quella Commissione compartimentale, della quale non si mostra troppo tenero il mio amico Boneschi.

E d'altronde poi, se anche il Senato non avesse tracciata questa via all'onorevole ministro delle finanze, in verità io credo che sarebbe stato sufficiente a suggerire la nomina di quella Commissione compartimentale il semplice buon senso di qualunque ministro per le finanze. Infatti, sa Ella che cosa avveniva, onorevole Boneschi? Avveniva questo, che una volta, quando si davano alla Giunta del censimento anche quelle attribuzioni di sindacato che ora furono deferite alla Commissione compartimentale, codesta Giunta di censimento era giudice e parte nello stesso tempo; essa prima eseguiva il lavoro tecnico come Giunta di censimento, e poi, come Comitato di controllo sostituito alle funzioni che la legge austriaca deferiva alle Congregazioni centrali, rivedeva il lavoro fatto da essa stessa. Immaginiamo se non lo trovava sempre bene eseguito ed incensurabile!

Bastava adunque il semplice buon senso, ripeto, perchè si dovesse sostituire a questo strumento irruzzinato, difettoso, un strumento più valido e più adatto.

Tanto poi l'onorevole Boneschi, quanto l'onorevole Cagnola, fecero le loro meraviglie, perchè quella Commissione compartimentale sia stata composta così di Veneti, come di Lombardi.

L'onorevole Cagnola in specie osservava che, se essa doveva sostituire la Commissione Centrale Lombarda, non v'era punto bisogno di comporla anche con elementi Veneti.

Ma io non ho che una semplice osservazione da fare all'egregio collega onorevole Cagnola.

Fin a tanto che e la Lombardia e la Venezia erano costituite in due compartimenti catastali distinti e fino a tanto che i due contingenti erano pure divisi, nessun dubbio che per le operazioni di censimento e di ricensimento, da compiersi in Lombardia, sarebbe stata sufficiente una Commissione, composta esclusivamente di delegati Lombardi; in quanto che, qualunque fosse la conseguenza di quelle operazioni, essa andava a ricadere solo sui contribuenti Lombardi. Ma dopochè la legge del 1877, non certo lodevolmente, (mi si permetta di dirlo) ha fatto una confusione dei due compartimenti, che prima erano divisi, ed ha alterato anche i contingenti di imposta fondiaria, la di cui inalterabilità era solennemente garantita dalla legge del 1867, è evidente che i Veneti hanno diritto di vigilare anche il ricensimento Lombardo. Se pagano, devono pur sapere perchè pagano.

L'onorevole Boneschi accusò finalmente la Giunta compartimentale di non usare la voluta solerzia; io non gli rispondo su questo punto: giacchè ho udito che l'onorevole Pellegrini, il quale fa parte di quella Giunta, ha chiesto di parlare, e non assumerò certo io, che non ne sarei capace, la difesa di chi sa difendersi da solo molto valorosamente.

Detto questo, io mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze, e gli dichiaro francamente che è mia intenzione di ripetere oggi quella interrogazione che gli mossi sul finire della decima-quarta Legislatura, cioè nel giugno dell'anno 1882.

Io difendo una causa così giusta; sono talmente convinto che ciò che dissi allora era conforme a verità; sono talmente convinto che le previsioni da me allora enunciate si sono tutte avverate, che, dovessi pure abusare della bontà dei miei egregi colleghi per qualche momento, io oso pubblicare una seconda edizione riveduta e corretta del mio discorso del 1882.

Non è il caso, come disse l'onorevole Boneschi, di fare ora la genesi della legge del 1877, Dio me ne guardi! basterà notare, e tutti siamo d'accordo in questo, che quando fu presentata quella legge alla Camera, la si osteggiò da tutte le parti.

Infatti, come dissi poco prima, quella legge, senza parerlo, modificava leggi organiche esistenti, mutava perfino le leggi fondamentali d'imposta, di guisa che era naturale l'avversione manifestatasi contro di essa.

Tanto anzi era stata vivace l'opposizione fatta a quel disegno di legge, anche dalla Commissione del bilancio, che l'onorevole Minghetti, presidente

del Consiglio nel 1874, aveva dovuto abbassare le armi e consentire che non fosse portato in discussione alla Camera.

Venne poscia l'onorevole Depretis e volle ripresentarlo. Ma a quali espedienti ricorse per ottenerne dal Parlamento l'approvazione?

Si valse di tre espedienti. Egli disse, in primo luogo, che si trattava di un tenuissimo aggravio, appena di 230 mila lire circa, le quali per effetto della diminuita rendita imponibile nel territorio di censo vecchio venivano a ricadere sul censo nuovo. Si tratta di così poca cosa, diceva l'onorevole Depretis, appena di 5 decimi di centesimo per ogni lira di estimo sui contingenti riuniti di Lombardia e Venezia, che non mette proprio il conto di impensierirsene.

Come secondo espediente l'onorevole Depretis diceva: badate che qui si tratta di un male temporaneo, passeggero, perchè se è vero che i trecento e tanti comuni della provincia di Como, ora aggregati al nuovo censo, danno una diminuzione d'imponibile corrispondente a lire 230,000 d'imposta, è pure altrettanto vero che, quando noi ricensiremo le provincie di Milano e di Pavia, nelle quali ebbero luogo notevoli miglioramenti agricoli, e quindi notevoli aumenti nella rendita imponibile, i contribuenti di nuovo censo, non solo saranno sollevati dal peso che oggi li aggrava, ma anzi ne avranno un vantaggio notevolissimo. Saranno denari messi a frutto, diceva l'onorevole Depretis.

Terzo espediente, in fine, e in questo era logico, l'onorevole Depretis portava in campo il suo programma finanziario di Stradella: " *non una lira d'imposta di meno*, „ e per l'incolumità di questo programma dichiarava di non potere abbandonare nemmeno le 230,000 lire come taluno gli suggeriva.

Queste erano le promesse. Ma, signori, sono passati otto anni circa, o sapete che cosa è avvenuto di quelle promesse? Vediamo un pochino.

Le 230,000 lire a quanto sono cresciute? Io davvero non lo so; se dovessi prestar fede ad informazioni attinte parlando con qualche impiegato della Giunta del censimento e con qualcuno che specialmente si occupa di questa materia, le poche centinaia di migliaia di lire avrebbero di già raggiunto il milione, e qualora passassero al nuovo censo anche tutte le altre provincie di Lombardia che ancora rimangono da ricensire, forse, dal singolare si passerebbe al plurale, dal milione ai milioni.

Come vedete adunque la prima delle promesse fatte dall'onorevole presidente del Consiglio non

solo non ha trovata rispondenza in ciò che avvenne in seguito, ma se ne stacca in modo spaventoso. Andiamo innanzi. Il male che doveva essere transitorio è diventato invece un male perpetuo: non è più il caso di rivalersi di quello che si è speso e che si spende, ma, di mano in mano che il tempo passa, l'onere cresce, e quest'onere non sarà tolto al Veneto mai più, quando non sia radicalmente mutata la legge del 1877.

È inutile che io esamini se l'onorevole Depretis abbia mantenuto il suo programma finanziario compendiato nella formula " *non una lira di meno*, „ perchè la Camera ben sa come in questi otto anni si sieno votati sgravii d'imposte per centinaia di milioni.

Dunque tutti e tre gli espedienti usati allora per ottenere la approvazione di questa legge ebbero dai fatti una completa smentita.

Ora io dico, se tutto quello che si è affermato nel 1877 fu fallace e menzognero; se i dati di fatto di allora furono trovati erronei; se le conseguenze, a cui si venne, sono perfettamente opposte a quelle che si prevedevano, ma è logico, è naturale che dobbiamo ostinarci a mantenere questa legge? una legge che fu approvata partendo da basi e da criteri assolutamente erronei? Ecco la domanda che io faccio. Io trovo che una legge è buona in quanto risponde alla realtà dei fatti, in quanto è la illazione di una premessa giusta; ma, quando è dimostrata falsa la premessa, il volere mantenere la illazione, non potrà mai essere opera di buon legislatore; al contrario, anzi, io confesso che, se fosse in poter mio, la prima cosa a cui darei mano quella appunto sarebbe di riparare al malfatto modificando la legge ingiusta.

È inutile che io dica che con questa parola *modificazioni* non intendo nè punto nè poco disconoscere i diritti dei comuni di Cremona o di Milano, ai quali anzi io desidero il pronto conseguimento di un'equa riparazione.

Io voglio che essi paghino soltanto quello che debbono giustamente pagare, ma nello stesso tempo voglio che non siano soli i veneti quelli i quali debbano sopportare le conseguenze finanziarie del beneficio apportato ai contribuenti cremonesi, pavesi, o delle altre provincie lombarde. Sì ripari il torto, ma, da buoni fratelli, concorriamo tutti delle diverse provincie d'Italia a sopportarne il peso finanziario.

**Presidente.** Ha finito, onorevole Lucchini?

**Lucchini Giovanni.** Ho finito subito.

Io intendo solo di pregare l'onorevole ministro delle finanze di voler considerare le condizioni spe-

ciali del Veneto, le quali si aggraveranno tanto più, quanto più sollecitamente alla legge del 1877 si dia quella finale applicazione, a cui aspirano l'onorevole Boneschi e l'onorevole Cagnola.

È fuori di dubbio che un aggravio notevolissimo verrà al Veneto per effetto della legge del 1877. E questo aggravio, onorevole ministro delle finanze, verrà in un momento, mi permetta di dirlo, infausto.

Il contribuente veneto è molestato oggi da mali di carattere generale e da mali di carattere locale. Il Governo riconosce la sussistenza di una crisi agricola, e tanto lo riconosce, che propone lo sgravio di un decimo dell'imposta fondiaria. Però, contemporaneamente, dà attuazione ad una legge, per effetto della quale verrà ai contribuenti dell'imposta fondiaria un aumento maggiore forse di quel decimo che lo stesso Governo si propone di sgravare. In tal guisa noi abbiamo due leggi di imposta che conducono a risultati diametralmente opposti; e due leggi che nel loro risultato finale si elideranno perfettamente. Sarà abbastanza curioso ciò che avverrà l'anno venturo nel Veneto. L'esattore dirà al contribuente: per la legge del 1885 voi avete diritto allo sgravio di un decimo dell'imposta fondiaria, ma siccome per la legge del 1877 sul ricensimento lombardo vi viene un aumento d'imposta di oltre un decimo, così, pagatemi più di quello che mi avete pagato negli anni scorsi. Che consolazione per il contribuente!

Io, se fosse permesso di ridere in tema tanto grave, confesso che ne avrei avuta materia, nel leggere la relazione dei numerosi *meetings* tenuti quest'anno nel Veneto allo scopo d'ottenere una diminuzione del tributo fondiario.

Gl'intervenuti vi sprecavano la loro più calda eloquenza per ottenere lo sgravio del decimo e non conoscevano la minaccia che pendeva sul loro capo. Essi domandavano cosa che anche ottenuta non apportava loro vantaggio alcuno perchè lo Stato ripigliava con la sinistra ciò che donava con la destra.

L'onorevole ministro, che conosce perfettamente le condizioni dell'imposta fondiaria del Veneto, non dimentichi inoltre due specialissime circostanze. Il ministro sa che dal primo gennaio 1885 i contribuenti fondiari del Veneto sono aggravati della rifusione di tutte le quote d'imposta sospese in seguito alle inondazioni del 1882. È un debito che quei contribuenti hanno e debbono pagare. Ma non ci esca di mente mai che esso costituisce un onere grave per agricoltori ormai ridotti a mal partito, i quali devono pagare in diciotto rate somme non indifferenti di denaro.

Non basta; i contribuenti fondiari del Veneto debbono rifondere allo Stato altre somme notevolissime per lavori idraulici compiuti dal Governo in quest'ultimo ventennio.

Non è qui il momento di esaminare se veramente tutto sia regolare in codesta questione dei contributi idraulici. Per un momento io voglio ammetterlo; anche quello è un debito d'onore che i veneti dovranno pagare; ma non dimentichiamo che anche ciò costituisce un peso effettivo che va a cadere sulle spalle dei proprietari fondiari in provincie che soffrono forse più di tutte le altre.

Nel venturo anno i veneti avranno, dunque, di aggravio straordinario: primo la rifusione delle imposte sospese nel 1882; secondo la rifusione delle spese dal Governo, in questi ultimi vent'anni, per lavori idraulici. Non ci mancherebbe altro che venisse pure nell'anno venturo il terzo aggravio dipendente dalla legge del 1877 per il ricensimento di Lombardia! E tutto questo quando vi è una crisi agricola, quando il Governo ritiene indispensabile di venire in soccorso delle classi agricole; e non basta, quando abbiamo nell'ordine del giorno della Camera una legge di perequazione generale di imposta la quale dovrebbe seppellire tutto quanto si fa in esecuzione della legge 1877. (*Rumori*)

**Presidente.** Onorevole Lucchini, la prego di contenere lo svolgimento della sua interrogazione nei limiti voluti dal regolamento.

**Lucchini Giovanni.** Ho finito.

**Presidente.** È un pezzo che Ella dice che ha finito. È per la Camera, la quale ha pure dei diritti da esercitare, che debbo farle queste osservazioni.

**Lucchini Giovanni.** Concludo, e domando all'onorevole ministro se egli non creda conveniente, giusto, equo, ragionevole di proporre una modificazione alla legge del 1877, per modo che, pur salvandosi i diritti posti innanzi dagli onorevoli Boneschi e Cagnola, si riesca a risultati meno gravi, meno onerosi per le provincie venete, e per tutte le provincie di nuovo censo.

**Presidente.** L'onorevole Pellegrini, ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**Pellegrini.** Il mio fatto personale consiste in questo: l'onorevole Boneschi, parlando della Commissione interprovinciale, creata dal ministro delle finanze, ha supposto che i lavori della medesima fossero in ritardo, perchè i membri del Parlamento che ne fanno parte, avessero deliberato di sospendere le sedute della Commissione fino alle vacanze parlamentari.

Ora l'onorevole Chinaglia ed io, che di questa Commissione facciamo parte, sentiamo il debito

di dire che il nostro amico e collega Boneschi fu male informato.

La Camera e l'onorevole Presidente non dubitino che io voglia prendere pretesto da un fatto personale per entrare nella questione generale e per dire le ragioni dalle quali il ministro fu mosso, con assai lodevole ed applaudito proposito, a demandare ai Consigli provinciali della Lombardia e della Venezia la nomina di questa Commissione; per dimostrare come per tal modo esso finalmente abbia riconosciuto i diritti dei corpi locali, almeno in quei ristretti limiti entro i quali lo stesso Governo austriaco aveva sanciti: nè per dire quanta sia la nostra meraviglia nel sentire specialmente l'onorevole Cagnola lagnarsi che sia stata sostituita l'opera di una rappresentanza elettiva a quella di un ufficio governativo. Nulla di tutto questo per rispetto al Regolamento: ma mi limito ad affermare agli interroganti miei onorevoli amici, che l'opera della Commissione non servi e meno ancora fu preordinata a ritardare le operazioni, che essi, come noi, vogliono vedere compiute. Ed anzitutto non è esatto che la Commissione abbia cominciato a por mano al suo lavoro nel 1883. Essa non ha potuto, e non per fatto suo nè per difetto di locali, ma per altre ragioni, che è inutile qui ricercare, raccogliersi prima dell'autunno scorso. Raccoltasi, ha proceduto alla sua costituzione, nominando il presidente nella persona dell'onorevole senatore Lampertico, di cui tutti riconoscono e apprezzano la sollecitudine nello adempimento degli incarichi affidatigli e l'attività intelligente ed instancabile.

La Commissione compilò il suo regolamento interno, e di più ha tosto cominciato quelle ricerche così gelose e delicate, per cui appunto è stata nominata.

Ora, o i miei amici, gli onorevoli interroganti, vogliono che l'opera della Commissione si riduca puramente ad una parvenza, a mettere, come si suol dire il polverino sull'operato degli uffici incaricati del censimento, ovvero anche essi, come tutte le provincie interessate intendono che veramente questo corpo elettivo in una questione così delicata, come è appunto l'accertamento dell'estimo, (specialmente quando, come nel caso, bisogna procedere cauti e risalire ad epoche remote per mettere tutto alla stessa stregua) pronunzi il suo giudizio con piena coscienza, con piena cognizione di causa, ed abbiamo un po' di pazienza, non muovano accuse non giustificate.

Nè hanno ragione di muovere alla Commissione rimprovero, perchè, per esempio, non furono ancora pronunciate alcune decisioni le quali met-

tano certi comuni in grado di far parte con il nuovo catasto del compartimento nostro. La Commissione ha fatto tutto quello che poteva fare nel breve tempo decorso dalla sua costituzione. Una sola cosa doveva anzitutto e poteva fare, e l'ha fatta. Appena costituitasi, appena determinata la sua competenza, nei limiti del decreto ministeriale che la istituì senza punto volontà di varcarli, ha scelto una Sotto-Giunta, naturalmente fra i membri nominati dalle provincie, per il primo e minuto esame degli atti e per i dovuti confronti, e per rendere così più agevole e più sollecito il compito della Commissione interprovinciale.

Membro di questa Sotto-giunta, fra gli altri, è il rappresentante di quella nobile provincia, in nome degli interessi della quale ha parlato specialmente l'onorevole Boneschi. Neppure dunque per la scelta della Sotto-giunta potrebbe egli lagnarsi della Commissione, per la nomina della quale, lo ripeto, tutte le provincie interessate fecero plauso all'onorevole ministro delle finanze.

Ma come dissi, io non posso nè voglio indicare tutte le ragioni di questo legittimo plauso perchè non posso entrare nella questione generale. Però mi basta assicurare gli onorevoli Boneschi e Cagnola che nessuno della Commissione, nè per lo esercizio del mandato legislativo, nè per l'esercizio di altri mandati pubblici, nè per interessi privati, vuole ritardare le sedute della Commissione o ritardare il raggiungimento di quegli intenti a cui mirano gli interroganti.

Questi già presuppongono che dall'attuazione del nuovo censimento derivino ad alcuni loro comuni sollievi d'imposta, e quindi sono insofferenti di ogni indugio per quanto necessario e legittimo, ed accusano il ministro e la Commissione. I membri della Commissione non si preoccupano per i comuni che avranno un carico od un sollievo ad operazioni compiute. Vogliono, per quanto è possibile, sollecitare perchè vi sono dei legittimi interessi che attendono una decisione; ma però desiderano di soddisfare e di eseguire il delicatissimo compito ad essi affidato con piena coscienza e piena cognizione dei fatti, senza pregiudicare gli interessi di nessuno, con una fretta eccessiva la quale in questa materia sarebbe una colpa feconda di conseguenze non lievi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Risponderò molto brevemente alle tre interrogazioni; due delle quali sono state svolte in un senso, la terza in un senso assolutamente opposto.

La Camera rammenterà che, dopo una lunga

discussione che ebbe qui luogo sugli effetti dell'applicazione della legge catastale del 1877, io credetti conveniente di nominare una Commissione d'inchiesta, per esaminare lo stato dei lavori, e per determinare il tempo e la spesa che ancora sarebbero stati necessari per compiere il ricensimento della bassa Lombardia.

La Commissione, il cui rapporto fu da me presentato alla Camera, fece un preventivo dei lavori, e concluse che entro l'anno 1887 l'esecuzione della legge dovrebbe esser completa.

Essa prevedeva che entro il 1884 si sarebbe potuto compiere il ricensimento della provincia di Milano; nel 1886 quello della provincia di Pavia; nel 1887 quello delle provincie di Cremona e di Mantova.

Si è poi tanto lontani da questi presagi? Ecco un'indicazione sommaria dei lavori che sono stati compiuti nel 1884. Fu già ridotta a censo nuovo la parte alta della provincia di Milano; il ricensimento della provincia di Pavia non riguarda che la parte oltre Ticino; per la provincia di Cremona sono già ricensiti il circondario di Crema e il mandamento di Pescarolo; per la provincia di Mantova, sono pure già a censo nuovo e da molto tempo, i mandamenti di Canneto, Asola, Castiglione delle Stiviere e Bozzolo.

Quali sono dall'altra parte i lavori che avrebbero dovuto compiersi entro il 1884 e che non furono compiuti? Il classamento dei terreni per la provincia di Cremona (trattasi di circa 22,000 ettari, cioè della settima parte del territorio da ricensire in quella provincia), il classamento e l'estimo di circa 21,000 parcelle in provincia di Mantova. Sono in tutto 125,000 parcelle da ricensirsi nel territorio mantovano, e, secondo il preventivo, un quarto di questo lavoro si doveva compiere nel 1884. Se n'è compiuto meno del quarto, cioè si sono classate solamente 9545 parcelle.

Finalmente non si è proceduto all'attivazione del nuovo censo nei 395 comuni della provincia di Milano.

Ora, se voi paragonate la parte di lavoro compiuto secondo il preventivo del 1881 a quella che ancora rimane a compiere per il 1884, troverete che non si è così lontani dalle previsioni, e perciò gl'indugi di cui si sono lamentati gli onorevoli Boneschi e Cagnola non sono stati così lunghi come dalle loro parole si potrebbe dedurre.

E v'è qualche causa che spiega ed attenua il ritardo.

Io non posso convenire coll'onorevole Boneschi che il personale sia stato distratto da molte altre

cause estranee al censimento della bassa Lombardia, ma è però vero che dopo il 1881 una parte del personale tecnico della Giunta dovette essere adoperata per una operazione di grande urgenza da tanti anni domandata con grande insistenza dal Parlamento, vale a dire una lustrazione straordinaria dei boschi bresciani.

All'infuori però di questo lavoro di prevalente urgenza e giustizia non v'è stata altra distrazione del personale tecnico della Giunta, ch'è stato adoperato tutto nell'esecuzione della legge del 1877.

Nè il personale è scarso, perchè io non posso ammettere che occorran 51 disegnatori e 95 scrivani come crede l'onorevole Boneschi: esso sarà sorvegliato e diretto, laddove occorresse, anche con maggiore efficacia, ma di certo io non credo che sia il caso di chiedere al Parlamento maggiori spese per un aumento di impiegati.

Detto ciò, per quanto concerne le osservazioni fatte sul ritardo dei lavori e sulle cause di questo ritardo, vengo brevemente alla parte più importante della questione, cioè al ritardo che si vorrebbe attribuire all'istituzione della Commissione compartimentale creata con decreto del 1883, in surrogazione delle antiche Congregazioni Lombardo venete.

La Camera mi dispenserà dal rispondere all'onorevole Boneschi intorno all'opportunità, alla giustizia, alla convenienza di codesta istituzione, perchè già abbastanza e molto acconciamente ne dissero e l'onorevole Lucchini e l'onorevole Pellegri.

Ciò che m'importa di far notare si è che a me non risulta che la Commissione compartimentale sia stata finora cagione di ritardo alcuno nell'adempimento della legge del 1877. La Commissione si è riunita, si è costituita ed ha intrapreso i suoi lavori. E non è neppure esatto che essa abbia fatto proposte per allargare i limiti del suo mandato, reputandosi competenti a rivedere anche le operazioni già compiute, e i reclami già definitivamente esauriti dalla Giunta nella pienezza delle sue attribuzioni.

In conseguenza le apprensioni, i dubbi, i timori, a parer mio, sono esagerati. Vi è stato qualche piccolo ritardo e ne ho detta la ragione; ma il Ministero farà ogni opera perchè esso non si produca per l'avvenire.

Si teme che la Commissione compartimentale, che è una grande garanzia per gl'interessati, possa essere nuova causa di ritardi, e io non lo credo. Si dubita che questa Commissione voglia



eccedere i limiti del suo mandato; e non credo neppure che questo timore sia fondato.

Perciò io pregherei gli onorevoli interpellanti di avere fiducia nell'azione del Ministero, il quale, in una materia così delicata, e in un conflitto d'interessi catastali della più grande importanza fra provincie e provincie, intende di procedere in modo che, mentre si eseguisce la legge del 1877, perchè è una legge dello Stato, pure questa esecuzione si compia con la maggiore tutela possibile degl'interessati, i quali, invece di aver giovamento da questa legge purtroppo ne avranno qualche aggravio. (*Mormorio*)

Si; ne avranno qualche aggravio; e questo è il motivo per il quale l'onorevole Lucchini insiste nella sua antica opinione che si debba revocare la legge addirittura; ma è evidente che la legge deve essere eseguita, qualunque sia il danno o il vantaggio che ne derivi ad una provincia piuttosto che ad un'altra; perchè essa è informata ad un principio sommo di giustizia, che è quello di perequare l'imposta sui terreni. Deve essere eseguita però col dare nel tempo stesso le maggiori e più larghe soddisfazioni agl'interessati, specialmente nella circostanza singolarissima che vengono ad essere in certa guisa offesi quelli medesimi i quali speravano sgravio d'imposta.

Aggiungo poi che è già all'ordine del giorno della Camera la legge generale di perequazione fondiaria (*Commenti*), ed io voglio augurarmi che, mentre si prosegue nell'esecuzione della legge catastale speciale del 1877, il Parlamento voglia approvare la legge della perequazione generale.

Allora cesseranno altri lamenti, e cesserà anche questa questione che più volte è ritornata innanzi alla Camera, e intorno alla quale io non potrei fare assolutamente dichiarazioni diverse da quelle che ho già avuto l'onore di fare.

**Presidente.** L'onorevole Boneschi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte del ministro.

**Boneschi.** Nonostante tutte le mie buone intenzioni, non posso assolutamente dire che la risposta dell'onorevole ministro mi abbia soddisfatto. L'espone tutte le ragioni di questo stato dell'animo mio, mi porterebbe necessariamente a ragionare ancora di tutto quanto già ebbi a dire alla Camera. Imperocchè sarà bene, che l'onorevole Magliani abbia creduto di rispondere alle varie domande da me rivoltegli, e di dare dilucidazioni sui vari fatti ed argomenti da me presentati; ma il fatto è (forse sarò io corto d'intelletto) che l'onorevole Magliani ha risposto o niente, o cose vaghe, o cose punto rassicuranti.

L'onorevole Magliani ha tentato di secondare un poco gli uni, un po' gli altri, ed ha finito, non poteva accadere che così, col farci intendere che ci rimanda, o quasi, tutti quanti alla perequazione generale.

È questa una soluzione che se potrà accontentare taluni, per la maggior parte, a parer mio, equivale a determinare un termine che sarà quello che sarà, un termine che non è termine dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio in occasione della discussione agraria; non potendo dunque dichiararmi soddisfatto, io mi trovo tra queste due vie: o di presentare ora una risoluzione, oppure di mettermi a tacere. Siccome la risoluzione per il momento non mi sembra opportuna, (mi riserbo di provvedere tra breve) così per quanto riguarda le dichiarazioni del ministro chiudo mettendomi a tacere nè rassegnato nè persuaso. Dacchè veramente ho sentito molte volte rispondere a interrogazioni e interpellanze, ma mai con dei *rebus* (mi perdoni l'onorevole ministro la parola) della forza di quelli che l'onorevole ministro ha adoperato in questa circostanza.

**Magliani, ministro delle finanze.** Come *rebus*?

**Boneschi.** Dico *rebus* perchè a riguardo dello stato dei lavori che cosa abbiamo saputo? Abbiamo saputo che prima del 1877 (bella novità!) sono state ricensite alcune zone del territorio lombardo, ed abbiamo avuto una nota di parcelle in corso, che non raggiungono quel tale quarto che si doveva raggiungere nel 1884: la qual cosa dimostra che un ritardo c'è stato, come ci sono stati altri ritardi pure ammessi dall'onorevole ministro.

Ma intorno al termine presuntivo per il compimento delle operazioni, intorno allo stato dei lavori in alcune provincie, intorno ai provvedimenti che si dovrebbero prendere, al fine di pervenire presto a mèta, senza altri indugi ed altre dilazioni che già fanno presagire le stesse dichiarazioni dell'onorevole ministro, meditatamente improntate ad una prudenza e ad un riserbo singolarissimi, l'onorevole ministro si è tenuto o silente, o in isfere così alte e nebulose alle quali non giunse il mio pensiero, o nelle quali nulla ho afferrato di positivo.

Una sola cosa risponderò all'onorevole Pellegrini il quale parlò per fatto personale.

Non ho accusato alcuno, egli stesso può rendermene testimonianza. Esposi francamente le mie idee. Ho domandato delle spiegazioni, osservando quello che si supponeva, che si era tratti a credere; e ciò tutto affatto impersonalmente. Certamente la notizia che gli onorevoli Pellegrini, Chinaglia ed altri nominati formano parte della Commissione,

ci dà grande garanzia. Non cessa però di essere vero che, se non sussiste che le provincie Venete non nutrono inclinazione all'ulteriore ricensimento della Lombardia, sottentra un'altra verità, (quella espressa dall'onorevole Lucchini, da me dubitativamente manifestata per non essere accusato di porre premesse a mio talento, e per comodo di dimostrazione) e cioè che, le provincie Venete sono dal loro interesse portate a vedere poco o punto favorevolmente la continuazione del ricensimento. La qual cosa non esclude in esse la rassegnazione a subirlo; di ciò non dubito.

Non seguirò adunque (e volendo me lo vieterebbe il regolamento) l'onorevole Lucchini nelle altre sue osservazioni. Sarebbe in questo momento un fuor d'opera ora che il ministro ha parlato. Tanto più che la maggior parte delle obiezioni dell'onorevole Lucchini muovono da interpretazione data alle mie parole diversa dal mio pensiero.

Attendevo dal ministro qualche cosa che mi tranquillasse; questo qualche cosa non è venuto. Penserò ai casi miei, e vedrò di decidermi per lo meglio.

**Presidente.** L'onorevole Cagnola ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del ministro.

**Cagnola.** Io prendo atto della promessa dell'onorevole ministro che si porrà fine ai ritardi, e, facendo sovr'essa sicuro assegnamento, me ne dichiaro soddisfatto.

L'onorevole ministro sa che, per lo stato in cui erano le operazioni, nella provincia di Milano (come la relazione del 1881 diceva) nel 1885 poteva esservi attuato il nuovo censimento.

Noi abbiám perduto, per alcuni mandamenti, un paio d'anni; per altri, certamente un anno, senza che si sia fatto niente di concreto.

La Commissione del 1883 fu eletta quando le operazioni relative al nostro territorio erano compiute e sottoposte al giudizio della Giunta, onde da quella nomina non avrebbe dovuto derivare alcun ritardo.

Avrei qualche ragione di fatti personali in riguardo all'onorevole Lucchini e all'onorevole Pellegrini; ma vi rinuncio; dichiarando, però, che potrei confutare quelle considerazioni da essi adottate, le quali si scostino dalle affermazioni ch'io ho fatto in precedenza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini.

**Lucchini Giovanni.** Io non rispondo alle osservazioni fattemi dall'onorevole Boneschi, perchè non essendoci interpellati vicendevolmente, ma entrambi avendo invece interpellato l'onorevole

ministro delle finanze, è inutile che proseguiamo una discussione, a capo della quale ognuno manterrebbe i propri convincimenti.

Dirò all'onorevole ministro delle finanze che io non posso dichiararmi soddisfatto, ma che tuttavia io prendo atto con piacere del desiderio da lui ripetutamente espresso di vedere approvato il progetto di generale perequazione; e ne prendo atto con piacere, perchè, se veramente questo è il voto del ministro Magliani, quella legge dal campo dei desiderii potrà passare molto facilmente nel campo dei fatti.

**Presidente.** Così sono esaurite le interpellanze e le interrogazioni degli onorevoli Boneschi, Cagnola e Lucchini.

Vengono ora le interrogazioni degli onorevoli Damiani, Romeo ed altri, dirette all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Quella dell'onorevole Damiani è la seguente:

“ Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sui suoi intendimenti intorno all'impianto di una succursale del Banco di Sicilia. ”

L'onorevole Damiani ha facoltà di svolgere questa sua interrogazione.

**Damiani.** Io potrei contentarmi di lasciare così com'è scritta la mia interrogazione, essendo in essa già accennato tutto il concetto mio. Però, siccome non sarà soverchio precisar meglio la cosa, formulerò meno vagamente le mie domande all'onorevole ministro dell'agricoltura e del commercio.

È noto che il Banco di Sicilia ha, in forza dei suoi statuti, in occasione dell'impianto di nuove sedi, succursali, agenzie, rappresentanze, la facoltà di scegliere quelle località che esso stima più utili ed indicate.

È noto altresì che, in base degli stessi statuti, l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha la facoltà di approvare o no la scelta fatta dal Consiglio generale del Banco di Sicilia.

Sembra a me pertanto che la condizione indispensabile perchè il Consiglio generale del Banco di Sicilia scelga una località, ed il ministro la approvi, debba essere quella che si riconosca nel Banco stesso una potenza espansiva tale da poter far fronte ai nuovi impegni.

Egli è per ciò che io formulo la mia prima domanda in questo senso: crede l'onorevole ministro che vi sia nelle attuali condizioni del Banco di Sicilia quella potenza espansiva che è necessaria per lo impianto di nuove succursali?

Ammessa questa esuberanza di forze, di fronte ai bisogni attuali del Banco di Sicilia, parmi sia

il caso di vedere con quali criterii si debba procedere nella scelta delle nuove rappresentanze; parmi sia il caso di vedere se debba farsi tutto ciò che miri al miglioramento economico del paese, e si debba intervenire ove si sente maggiormente il bisogno di nuove succursali, ove i commercii, gli affari sono già incamminati e possano giovarsi degli aiuti dell'Istituto.

Cotali criterii parmi che non lascino dubbi, e, secondo me, sarebbero quelli consistenti nella popolazione, nella lontananza dalle altre sedi o succursali, nelle condizioni della viabilità, nello scalo delle derrate, nella produzione, nella natura dei prodotti e soprattutto, per questi, se vendibili all'estero, e quindi se produttori di valute estere, con le quali dovranno essere barattati.

Ho formulata adunque questa domanda: con quali criterii crede l'onorevole ministro si debba procedere allo impianto di nuove succursali?

Ed ora una parola sopra il tema ancora più delicato.

Ammettendo per un istante ciò che esclude la altissima stima che io ho per i membri del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia e pei componenti il Consiglio generale, che non si sia tenuto sufficiente conto della potenza espansiva dell'Istituto, e che non si sieno applicati quei criterii ai quali ho accennato, e che io stimo essenziali per l'impianto di nuove succursali, e che si sia quindi proceduto per avventura ad una scelta non determinata dalle circostanze indicate, ne deriverebbe tale situazione che l'alto senno di quella rappresentanza e dell'onorevole ministro devono assolutamente evitare.

Io riconosco che nelle ultime sue deliberazioni il Consiglio generale del Banco abbia proceduto con la guida di ragioni che stimo inappellabili; però parmi che in simile circostanza sarebbe stato necessario di far conoscere agli altri centri che pure aspiravano ad ottenere una succursale, (*Conversazioni al banco della Commissione*) le ragioni per le quali, mentre si accoglievano talune domande, si respingevano talune altre; di far conoscere insomma che non deponessero in loro favore quelle condizioni che determinarono la scelta delle altre succursali.

Nè parmi possa dirsi che il Consiglio generale, nella sua sessione del 1885, abbia voluto soltanto confermare le risoluzioni dell'anno precedente, anzichè provvedere sopra istanze nuove, inquantochè nulla gl'impediva di confermare le deliberazioni precedenti che non erano state approvate dal ministro; e di ammettere quella fra le nuove istanze che aveva il corredo de' titoli atti a far meri-

tare, se non la preferenza, almeno un eguale trattamento.

E nel caso, che voglio stimare probabile, di non esservi margine nella potenza espansiva dell'Istituto per tutte le succursali che si chiedono, deve lasciare necessariamente insodisfatti il non conoscere le ragioni della preferenza accordata a talune di esse, specie dopo lo avvertimento di taluni recenti e dolorosi esperimenti. Quindi io domando all'onorevole ministro: quale uso si propone egli di fare della sua facoltà, qualora non trovi in armonia con le sue idee le risoluzioni del Consiglio generale del Banco?

Spero d'averne dall'onorevole Grimaldi una risposta soddisfacente, in seguito alla quale riservo le mie dichiarazioni.

**Presidente.** Ora viene la domanda d'interrogazione dell'onorevole Romeo e dell'onorevole Grassi-Pasini, che è la seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio in ordine alle ultime deliberazioni del Consiglio generale del Banco di Sicilia per l'impianto di nuove succursali. »

In assenza dell'onorevole Romeo, dò facoltà all'onorevole Grassi-Pasini di svolgere questa interrogazione da lui pure sottoscritta.

**Grassi-Pasini.** Trovandosi oggi assente l'onorevole Romeo, il quale doveva svolgere quest'interrogazione, parlerò io brevemente per svolgerla in vece sua.

E per entrare subito in materia, dirò che io non so con quale criterio di massima il Banco di Sicilia intenda svolgere l'azione del suo credito, e quale sia il suo concetto intorno alla maggiore o minore espansione che esso crede di dovergli dare. Certamente io non intendo invocare dall'onorevole ministro un provvedimento che potesse menomare l'autonomia del Banco; solamente io debbo rammentare all'acuto intelletto dell'onorevole Grimaldi che qui non trattasi di una Banca di interessi particolari, la cui azione andrebbe svolta in ragione diretta dei maggiori guadagni, ma che trattasi invece di un'istituzione di credito con ingerenza governativa, di un'istituzione che io direi in certo modo di beneficenza, la cui espansione dovrebbe crescere in ragione diretta dei maggiori e più facili utili che potrebbe conseguire l'isola intiera.

Quindi parmi di non chiedere troppo, quando io prego l'onorevole ministro di voler ponderare se i criterii adottati dal Banco di Sicilia per l'espansione del suo credito siano completamente esatti,

e se conducano all'intero conseguimento dello scopo a cui mira questa benefica istituzione. Io credo che, invece di restringere le sedi di credito ai soli capoluoghi di provincia ed a poche succursali, bisognerebbe dare al Banco una assai maggiore espansione, e istituire nuove sedi, almeno per ora, nei capoluoghi di circondario. E ciò, non solamente collo scopo d'incoraggiare e soccorrere i bisogni ognora crescenti del progresso agricolo ed industriale, ma anche per rendere meno viva la cancrena dell'usura, più o meno larvata, di altre banche, e quella ancora più grande di private speculazioni che sfruttano i sudori delle popolazioni, e spesso annullano tante utili e lodevoli iniziative di operosità e di lavoro.

Dunque io esprimo il mio vivo desiderio che l'onorevole ministro, e le egregie persone le quali dirigono il movimento del Banco di Sicilia, vogliano compenetrarsi della necessità di espanderlo, con tutte quelle modalità e gradazioni che sono necessarie, quanto più sia possibile, e di rendere in tal modo agevole, almeno a tutti i centri minori dell'isola, il beneficio di fruire dei vantaggi che l'istituzione del credito produce, facendo così il Banco di Sicilia più omogeneo e più consentaneo all'indole sua ed alla sua fondazione.

Molti comuni dell'Isola desiderano che sia loro concessa una succursale. Io non so quale sia la sorte loro destinata, e mi asterrò dall'ingrato ufficio di parlare contro le pretese degli uni o a favore di quelle di altri; me ne asterrò, perchè io vorrei che potessero tutti i comuni di Sicilia in egual misura godere di un bene istituito per tutti indistintamente; perchè io voglio innanzitutto che il concetto che informa il movimento del credito sia modificato; perchè in fine io rifuggo dal prender parte colla mia parola alla gara dei vari comuni dell'isola, i quali si vanno disputando la preferenza nell'impianto di succursali, quasichè si trattasse di segnalato favore.

Si diffonda, io dico, più che è possibile il credito del Banco; si chieda anche, se occorre, il concorso dei comuni nelle spese d'impianto delle succursali, ma non si neghi mai a nessun centro popoloso che lo domandi, il vantaggio di partecipare direttamente ai benefici di una istituzione che è formata pel bene di tutte le classi della popolazione siciliana.

Laonde io finisco col pregare l'onorevole ministro di volere esser cortese dirmi quali siano i suoi concetti intorno alla maggiore espansione del credito del Banco di Sicilia, e intorno all'impianto di nuove succursali.

**Presidente.** L'onorevole Palizzolo è presente?

*(Non è presente.)*

Leggo ora la domanda d'interrogazione dell'onorevole Saporito:

“ Il sottoscritto desidera rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio per conoscere quali siano i suoi criteri per regolare l'istituzione di nuove succursali del Banco di Sicilia. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

**Saporito.** Dopo tutto ciò che è stato detto dagli onorevoli interroganti che mi hanno preceduto, e tenuto conto dell'ora tarda, io lascio di svolgere la mia interrogazione, la quale, d'altronde, pure avendo un'apparenza così modesta, si riferisce all'indirizzo dei due Banchi del mezzogiorno, nè mi pare che sia questo il momento di entrare in questa discussione; mi riservo di farla quando verrà in esame la legge per gli Istituti di emissione.

Per ora mi limito a fare due semplici domande all'onorevole ministro; chiedo, cioè, di sapere se l'onorevole ministro, nel permettere l'istituzione di nuove succursali del Banco di Sicilia, abbia prescritto che l'impianto delle succursali stesse non avvenga senza l'applicazione di un concetto generale, senza l'applicazione di quei criteri che devono informarsi a considerazioni di giustizia nell'interesse delle popolazioni e al tornaconto dell'Istituto.

Ora, con quali criteri, domando, l'amministrazione di quel Banco, mentre stabiliva una succursale in un paesetto di montagna che ha una popolazione di cinque mila abitanti, qual'è Santo Stefano di Camastra, trascurava una città come Marsala e trascurava anco Modica, come mi ha fatto rilevare un momento addietro l'onorevole Di Camporeale?

Oggi l'onorevole Damiani si occupò della questione dal punto di vista d'interesse generale, e mostrò un sentimento di squisita delicatezza non facendo rilevare l'ingiustizia che il Consiglio generale fece alla sua città nativa. Ma io sento il dovere di fare osservare che se il Banco di Sicilia intendeva di istituire nuove succursali nell'isola, non doveva in nessun caso ragguardevole trascurare una città come Marsala, la quale ha una popolazione di oltre 40,000 abitanti, ed è centro di commercio e di industrie.

E passo alla seconda domanda.

In Sicilia, in questi ultimi tempi, si è verificato un fatto che veramente è confortante per coloro i quali si interessano per il progresso economico di quella regione. Vale a dire che in molti luoghi

sono sorte Banche popolari, le quali diffondono il credito nelle località meno accessibili alle funzioni di un grande Istituto e lo rendono facile ad ogni ceto di persone.

Ora io chiedo all'onorevole ministro se, dopo questo fatto, il quale tende ogni giorno ad assumere maggiori proporzioni e a divenire più importante, e fatta eccezione di qualche grande centro commerciale e industriale, non gli sembri che sia tempo di consigliare al Banco di Sicilia di abbandonare l'idea di impiantare succursali dovunque siano domandate e che spesso non rendono le spese, come è accaduto appunto per quella impiantata nella città di Caltagirone nello scorso anno, e invece di contribuire con ogni sforzo allo sviluppo di questa nuova istituzione che funziona così bene, e con migliori risultati delle succursali, per diffondere il credito in tutta l'isola.

Queste sono le due domande che io intendeva rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e sono sicuro che egli, indovinando i miei desiderii in questa questione, mi darà una risposta che mi possa soddisfare.

**Presidente.** L'onorevole Finocchiaro Aprile ha facoltà di svolgere la sua interrogazione che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sui suoi intendimenti intorno all'istituzione di nuove succursali del Banco di Sicilia. „

**Finocchiaro Aprile.** Dopo quanto è stato detto su questo argomento dagli onorevoli Damiani, Grassi-Pasini e Saporito, il mio compito è divenuto molto semplice. A me importa, più che far censure intorno alle ultime deliberazioni del Consiglio generale del Banco di Sicilia, di conoscere quali siano le intenzioni del Governo circa l'istituzione di nuove succursali del Banco di Sicilia, affinché essa risponda a tutti i criteri ai quali si lega la legittima espansione del credito nell'isola, per la prosperità dei suoi commerci e pei bisogni dell'agricoltura. Pertanto io non darò uno speciale svolgimento alla mia interrogazione, la quale, così come è formulata, dice chiaramente che cosa a me importa di conoscere.

Le succursali del Banco trovano la loro opportunità nei luoghi dove il movimento dei commerci concentra maggior somma di affari, dove una produzione larga o una abbondante circolazione di valori richiede l'aiuto efficace e diretto del credito. Per la Sicilia, la questione del credito è specialmente importante per l'agricoltura. Vi sono nell'isola centri importantissimi, e ricchi

di prodotti agrari e di speculazioni agricole, lontani dai centri, o per ragion di posizione etnografica, o per comunicazioni tuttora deficienti. Ne cito uno: la città di Corleone che a preferenza di altre dell'isola e di qualcuna di quelle predilette dal Banco di Sicilia, avrebbe diritto ad esser tenuta in speciale considerazione.

È bene quindi che il Governo, dandosi pensiero di ciò per l'avvenire, dica nettamente quali siano i suoi intendimenti, quali siano i criteri ai quali intende ispirare la sua azione nei rapporti col Banco di Sicilia, circa le nuove succursali, affinché possa aversi sicurezza che ciò avvenga con giusta considerazione dei diritti e degli interessi delle varie città dell'isola, senza ingiuste dimenticanze o preferenze anche più ingiuste.

Io mi associo quindi alle domande fatte al ministro di agricoltura e commercio dal mio amico Damiani, che intendo fatte anche a mio nome; e mi riservo, dopo la risposta che darà l'onorevole ministro a queste domande, di rispondere, se sarà necessario.

Mi auguro però fin d'ora che le dichiarazioni dell'onorevole ministro siano tali da soddisfare ai miei desiderii.

**Presidente.** Viene per ultimo la interrogazione dell'onorevole Gallo che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, sulla esecuzione di una seconda deliberazione del Consiglio generale del Banco di Sicilia concernente l'istituzione della succursale di Sciacca. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

**Gallo.** Vi piaccia sentire l'ultimo tocco di campana della giornata. La mia interrogazione, sebbene d'indole analoga alle altre svolte dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, pure presenta una questione diversa, ed offre la trattazione di un argomento nuovo.

Gli altri interroganti desiderano conoscere dal ministro di agricoltura e commercio quali sieno le sue intenzioni in ordine alle nuove succursali da istituirsi, per estendere l'azione del Banco di Sicilia. Ma sotto questa modesta domanda, tendente ad ottenere la rivelazione degli intendimenti dell'onorevole ministro, si nasconde, me lo ammetteranno gli onorevoli colleghi miei, il desiderio di avere nuove succursali in altre città dell'isola, oltre quelle che sono state deliberate dal Banco di Sicilia.

La mia interrogazione invece ha uno scopo ed un obbiettivo differente. Io domando all'onorevole ministro per quali motivi non ha egli an-

cora eseguita la deliberazione presa dal Consiglio generale del Banco di Sicilia l'anno scorso, e ripetuta, insistendovi ad unanimità, anche in quest'anno.

Come la Camera vede non si tratta più di un interesse locale; c'è di mezzo la trattazione di un argomento che, se non è politico, è certamente costituzionale. Io desidero conoscere dal ministro perchè, pur rispettando l'autonomia del Consiglio generale del Banco di Sicilia, egli non abbia ancora interamente omologata la deliberazione relativa all'istituzione di nuove succursali.

Qual'è il motivo per il quale quella deliberazione l'anno 1884 non venne approvata? Per quale ragione l'onorevole ministro, dopo che furono trasmesse tutte le domande delle altre città dell'isola al Consiglio generale del Banco di Sicilia, e dopo che fu emessa, in seguito a tale rinvio, una seconda deliberazione, insistendo in quella presa l'anno precedente, non ha ancora ratificata la deliberazione medesima? È il caso di sapere quali siano i concetti dell'onorevole ministro.

L'anno scorso, il Consiglio generale istituì tre succursali, e la ragione di quella istituzione fu detta poco fa dall'onorevole mio amico Damiani.

Il Consiglio generale tenne presente che, per estendere l'azione del proprio Istituto, conveniva fare arrivare l'azione sua ai luoghi più lontani i quali fossero inaccessibili alle attuali succursali. Infatti scelse, per l'impianto di succursali nuove, città che, per mancanza di comunicazioni, non potevano valersi delle attuali dipendenze del Banco di Sicilia.

Questo fu il criterio sovrano, il criterio informatore della deliberazione del Banco. Se poi nella designazione delle città presso le quali dovevano sorgere queste succursali, il Consiglio generale fallì, è cosa che io fino a questo momento non ho potuto sapere, perchè la deliberazione del Consiglio generale dell'anno scorso e dell'anno in corso, è rimasta in sospenso; non è stata nè approvata, nè disapprovata, nè omologata, nè respinta. Solamente in una parte fu approvata l'anno scorso; poi non ne abbiamo saputo più nulla.

Io dunque posso formulare la mia interrogazione in questi termini: l'onorevole ministro partecipa al concetto del Consiglio generale, quello cioè di espandere l'azione del banco di Sicilia, ma limitatamente, ai fondi disponibili del Banco medesimo? E nell'affermativa, l'onorevole ministro crede che sia opportuno, che sia conveniente, che sia ragionevole, che sia costituzionale lasciare per un anno e mezzo una deliberazione del Consiglio generale del Banco di Sicilia, solamente in

picciola parte approvata, e nel resto ancora sospesa? Non si sarebbe nel diritto di domandare perchè quella deliberazione si disapprovi, qualora il ministro creda che la designazione delle città, sedi delle nuove succursali, sia stata erroneamente fatta, o di domandare perchè non si approvi qualora questa designazione sia riconosciuta utile? O, se in parte potesse essere riconosciuta utile ed in parte dannosa, perchè espressamente non si dichiara al Consiglio generale che la deliberazione sua può essere in una parte approvata e in un'altra no?

Io non domanderò quali siano le intenzioni dell'onorevole Grimaldi, perchè ritengo molto pericolosa questa domanda, e aspetterò che l'onorevole Grimaldi riveli queste sue intenzioni agli altri interroganti, i quali ne hanno fatta espressa richiesta; io non solamente ignoro quali siano le intenzioni dell'onorevole Grimaldi, ma non aspiro nemmeno a conoscerle; a me premono i fatti.

L'onorevole Grimaldi, allora quando venne presa la prima deliberazione dal Consiglio generale, ritenne che fossero soverchie tre piccole succursali nuove, a sezione ridotta, del Banco di Sicilia, e che bisognasse perciò procedere gradatamente per evitare inconvenienti e pericoli.

Poi, quando vennero tutte le domande di altre città dell'isola, l'onorevole Grimaldi le mandò tutte al Consiglio generale invitandolo a fare un piano completo di espansione del Banco di Sicilia. Prima si voleva procedere con molta circospezione; dopo pare vi fosse l'idea di sciogliere i freni, perchè si chiedeva al Consiglio generale un piano completo di espansione per mezzo di succursali, di agenzie, di rappresentanze, e via via.

Non dirò che questa sia stata una trasformazione dell'onorevole ministro; me ne guarderò bene. Credo che egli, prima, abbia avuto una convinzione, e che poi ne abbia acquistata un'altra.

Ma io desidererei conoscere se l'onorevole Grimaldi, oggi, al punto in cui si trovano le cose, nel momento in cui deve rispondere a tutte queste interrogazioni, creda che esista ancora il grave pericolo temuto allorquando fu presa la prima deliberazione, o se creda che sia il caso di creare quelle tante succursali del piano di espansione da lui richiesto al Consiglio generale.

Nel primo caso potrei dirgli che, dopo avere approvata la succursale di Caltagirone, sarebbe il tempo di approvare l'altra deliberata dal Consiglio stesso l'anno scorso, ed esaminare poi se fosse da approvarsi anche la terza.

Nel secondo caso invece, farei la stessa argo-

mentazione, e con maggior ragione direi: se volete che il banco di Sicilia si espanda ancora di più, se mi parlate degli utili benefizi che può arrecare al credito, al commercio e all'industria della Sicilia l'espansione di quell'azione, perchè non approvate o tutte o parte di quelle succursali che già vennero deliberate dal competente Consiglio?

Ridotta la questione in questi termini, l'onorevole ministro mi dovrà dire quelle ragioni di fatto per le quali egli crede che tutte e due o almeno una delle due succursali, che vennero deliberate l'anno scorso dal banco di Sicilia, non debbano essere approvate.

Eccomi dunque arrivato all'obiettivo concreto della mia interrogazione.

Da questo ginepraio bisogna uscire; io sono amante delle posizioni nette. Da quattordici mesi pende quella deliberazione, e non ho ancora potuto sapere quale sarà la sorte destinata ad una delle due succursali che furono deliberate, e che ancora non sono state istituite.

Laggiù in Sicilia (il siciliano è abbastanza immaginoso) se ne dicono tante! Io non ne ho creduto neanche una. Però vi è un fatto molto eloquente; fu approvata la succursale di Caltagirone e fu lasciata in asso un'altra succursale, la quale avrebbe potuto dare un utile maggiore. Si è aggiunta poi, in favore di questa seconda, un'altra deliberazione del Consiglio generale, presa ad unanimità di voti fra tutti i presenti, e il ministro di agricoltura e commercio non ha ancora detta la sua parola. Io spero che sentirà ora il bisogno di dirla.

Io desidero che venga approvata o disapprovata l'istituzione di quelle succursali, e mi riservo di fare le mie osservazioni alle risposte dell'onorevole Grimaldi. E voglio augurarmi che siano tali da sodisfarmi, dappoichè allorquando il 17 febbraio di quest'anno io ebbi l'onore di interrogare sullo stesso argomento l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio (rammento le sue parole testuali), egli mi disse: saremo d'accordo, allorquando il Consiglio generale del Banco di Sicilia avrà deliberato una seconda volta sopra tutte le domande delle città dell'isola, che io ho trasmesse al Consiglio medesimo.

Ebbene, il Consiglio generale si è intrattenuto una seconda volta su questo argomento, ed ha deliberato insistendo nella deliberazione dell'anno precedente, e dichiarando che per ora non trova luogo a provvedere a tutte le domande relative all'istituzione di nuove succursali, fatto da altri comuni dell'isola.

Nè questa parte della deliberazione è senza

motivo. In pendenza del progetto di legge su riordinamento degli Istituti di emissione, non ha creduto fosse il caso di fare un piano completo dell'espansione del Banco di Sicilia, perchè la nuova legge, come è risaputo, riformerà lo statuto del Banco medesimo, e quindi dovrà dire il Parlamento quali siano le operazioni che potrà fare, e quali saranno le nuove forme colle quali dovrà funzionare l'Istituto.

Se lo statuto sarà riformato, allora noi non ci limiteremo all'impianto di nuove succursali, ma potremo ancora istituire altre dipendenze diverse, sia pel credito agrario, sia pel credito fondiario, sia in genere pel credito commerciale.

Se invece lo statuto del Banco di Sicilia resterà tale quale è, allora sarà il caso di provvedere solamente all'istituzione di quelle sedi e succursali nuove che sono state deliberate e che si potranno deliberare senza pericolo.

Data adunque la deliberazione del Consiglio generale, presa quest'anno, io prego l'onorevole Grimaldi di rammentarsi delle promesse fattemi il 17 febbraio.

Quali sono i nuovi fatti pei quali egli potrebbe cangiare di parere? Quali sono le ragioni ch'egli potrebbe addurre per non approvare le deliberazioni del Consiglio generale relative alla succursale di Sciacca?

Io udirò le sue ragioni, e cercherò di essere imparziale; chè, dato il caso che le ragioni dell'onorevole ministro mi persuaderanno, io sarò fortunato di potermi dichiarare sodisfatto per novantanove centesimi, come testè ha fatto l'onorevole Giuriati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** A tutte le interpellanze posso in una sola volta rispondere.

L'onorevole Gallo ha rivelato una nota discorde da quella, che ha ispirato le altre interrogazioni. Egli però mi dovrà consentire, che i criteri, i quali mi hanno guidato nel fare quello che oggi dichiaro al Parlamento e, quelli che mi guideranno nella mia azione avvenire, non hanno, non possono e non debbono avere altra interpretazione, altra spiegazione se non quella che può nascere da un convincimento, erroneo forse, ma formato con rettitudine e in buona fede. Così che le spiegazioni alle quali ha lontanamente accennato, supposte sul mio giudizio e tendenti a dubitare di una convinzione imparziale e retta, io non le raccolgo, come non le ha raccolte egli stesso.

Del resto, fortuna è che la questione sia ve-

nuta alla Camera; per cui, ringrazio lui e gli altri interroganti. Così può la Camera tutta sapere quali sono i miei criteri attualmente, quali furono in passato, quali saranno nell'avvenire; e potrà giudicare se sono stato, o no, ragionevole, e giusto.

Prima di tutto, quale è l'azione del Governo nell'impianto delle succursali del Banco di Sicilia?

Bisogna cominciare a proporsi questo quesito, per sapere quale è la facoltà, che ha il Governo in tal genere di cose. La facoltà è data dall'articolo 19 dello statuto del Banco di Sicilia; al quale sono obbligato di essere ossequente, finchè non verrà riformato.

In questo articolo 19 sono indicate le attribuzioni del Consiglio generale, e fra esse vi è la seguente: " Il Consiglio generale delibera sulle transazioni e sulle alienazioni o permutate dei beni del Banco; e delibera, *salva la approvazione governativa*, sulle modificazioni di statuto e regolamento e sulla istituzione di nuove sedi e succursali. „ Dunque, per effetto dello statuto il Consiglio generale del Banco di Sicilia ha il diritto di deliberare sulla istituzione di nuove sedi o succursali: il Governo ha il diritto e il dovere di approvare, o meno, queste deliberazioni. Ora il Consiglio generale del Banco di Sicilia ha emesso una deliberazione, nell'anno scorso; ne ha ripetuta una, quest'anno; e l'onorevole Gallo mi domandava per quale ragione io non le avessi nè approvate, nè respinte.

Esaminando la questione in puro diritto, io ho la facoltà e insieme il dovere di approvare, se mi pare sia il caso, l'istituzione di nuove sedi e succursali, e quando mi sembra non meriti approvazione, non ho d'uopo di respingere la deliberazione, ma soltanto posso non darle corso ed attuazione.

Peò la questione non è di diritto, sibbene di fatto; ed io credo di aver bene esercitata questa facoltà discrezionale, come me la dava lo statuto. Dunque portiamo le cose nei loro veri termini: io potevo approvare, o meno, queste deliberazioni; non l'ho approvate e non l'approvo.

Per quali ragioni? Per quali criteri?

Io non avrei bisogno di dare una risposta, visto che l'interrogazione dell'onorevole Gallo è stata preceduta da altre interrogazioni di colleghi dell'Isola: la mia giustificazione sarebbe questa, e non avrei d'uopo di dire altro.

Questi egregi interroganti hanno elevato, massime il primo, l'onorevole Damiani, la questione ad un livello altissimo, nel quale io mi propongo

di seguirlo, rispondendo nettamente ai quesiti, che mi furono proposti.

Mi basta ora notare, che questi interroganti mi hanno domandato quali sono i criteri che deve avere il Governo per l'impianto di sedi e succursali.

Basterà forse che il Consiglio generale mi indichi una succursale piuttostochè un'altra, perchè io ciecamente debba seguirlo? Ma allora sarebbe inutile l'esercizio delle attribuzioni, che mi dà lo statuto del Banco.

Ma perchè, domando io all'onorevole Gallo, lo statuto del Banco di Sicilia vuole l'approvazione governativa per l'impianto di nuove sedi, o di nuove succursali?

La ragione mi pare chiara, e sta nei quesiti mossi dall'onorevole Damiani.

Lo statuto ha voluto, che il Governo esaminasse se l'istituzione d'una nuova sede, o d'una nuova succursale entri nella potenza espansiva del Banco; se l'istituzione della nuova sede, o della nuova succursale sia reclamata da legittimi interessi e bisogni dell'industria o del commercio; se la sede o la succursale indicata dal Consiglio generale sia quella che davvero meriti la scelta, o se in sua vece vi siano altre località, che abbiano diritto ad avere tale vantaggio. Se non fossero questi i criteri, se l'azione del Governo non dovesse esplicarsi in tal modo, sarebbe addirittura inutile l'articolo 19.

L'onorevole Gallo m'interrogò il 17 febbraio 1884 sulla deliberazione emessa l'anno scorso. A me pareva, che le risposte date allora avessero chiuso questo primo periodo della questione; che egli dovesse oggi limitarsi a chiedermi che cosa intendo di fare sulla nuova deliberazione; e non parlarmi più dei fatti vecchi, che mi sembravano esauriti con quella interrogazione e con le mie dichiarazioni. Ma poichè egli li ha richiamati in vita, non sarò io, che mi rifiuterò a questo secondo esame.

Nella sessione ordinaria del 1884 il Banco di Sicilia deliberò la istituzione di 4 succursali, una in Milano, e 3 nell'Isola: Caltagirone, Sciacca, e Santo Stefano di Camastra.

Che cosa dovevo fare allora?

Io approvai subito la istituzione di una succursale del Banco di Sicilia in Milano; e lo feci per diverse considerazioni, che, mi pare, debbano meritare anche l'approvazione dell'onorevole Gallo. Lo feci, perchè, essendosi estesi, anche fuori l'orbita ristretta della primitiva azione, tutti gli altri Banchi, mi parve giusto, opportuno, doveroso, che anche il Banco di Sicilia si espandesse nel continente. Dunque approvai Milano.

Ma d'altra parte, da buon amministratore, (consentitemi questo atto di immodestia) credetti opportuno, che, mentre si impiantava una succursale a Milano, dovesse anche darsi l'isola di altra succursale. Ed allora, guardando i limiti



della potenza espansiva del Banco di Sicilia, nel momento in cui doveva prendere la deliberazione, esaminai le tre succursali, che mi erano proposte dal Banco, e scelsi Caltagirone.

E nella tornata del 17 febbraio dissi all'onorevole Gallo quali ne erano le ragioni. Notai, fra l'altro, che Caltagirone era una città di 32,000 abitanti, mentre Sciacca non ne aveva che 22,000, e Santo Stefano di Camastra 5000 solamente.

Quindi credetti di fare l'atto più imparziale, più corretto, più giusto, approvando contemporaneamente Milano nel continente, Caltagirone nell'Isola. E certo non poteva, e non doveva disporre l'impianto contemporaneo di tutte le tre succursali dell'Isola, perchè doveva aver riguardo ai mezzi, dei quali il Banco poteva disporre.

L'onorevole Gallo mi ha fatto un appunto, e mi ha tacciato quasi di contraddizione, dicendo: se l'onorevole ministro ha creduto la potenza espansiva del Banco di Sicilia così limitata, da non poter approvare che due sole succursali, perchè poi ha ritenuto questa potenza così ampia, così estesa, da potere formare oggetto di un piano completo di espansione?

Non esiste in ciò alcuna contraddizione, anzi le due misure sono legate, e si spiegano l'una con l'altra. Se non vi fossero stati reclami, io avrei continuato nell'approvare l'impianto delle succur-

sali, così come mi venivano proposte dal Banco di Sicilia: perchè avrei ritenuto e, fino a prova in contrario, dovea credere, che il Consiglio generale del Banco avesse avuto presenti, nello stabilire queste succursali, tutti quei criteri già esposti dall'onorevole Damiani, e che io accetto come conformi ad equità e giustizia.

Ma prima di passare all'esame della convenienza ed opportunità di approvare la deliberazione relativamente alla succursale di Sciacca, mi sono venuti reclami da altre città dell'Isola.

E quando queste città si chiamano Marsala, Milazzo, Acireale, Termini Imerese, Noto, Licata, ecc., allora cosa dovevo fare? potevo approvare la succursale di Sciacca, che fu deliberata dal Consiglio generale, senza che la deliberazione fosse preceduta da quella maturità di studi, che sono indispensabili per poter ragionevolmente rigettare i reclami di altre città dell'Isola? Ma era atto di buona amministrazione, era atto corretto l'approvare quella e trascurare gl'interessi delle altre? E perchè la Camera sappia quali sono gl'interessi di queste altre città, io mi sono preso la cura in una piccola tabella (e l'onorevole Gallo mi potrà correggere, se sbaglio) d'indicare la popolazione di ciascuno di questi centri, che domandano l'istituzione di succursali, e la ragione delle domande.

#### Elenco dei Comuni che chiesero l'impianto di succursali del Banco di Sicilia.

COMUNI	PROVINCIA	POPOLAZIONE	RAGIONI DELLA DOMANDA
Sciacca . . . . .	Girgenti	22,195	Sviluppo agricolo e commerciale, specialmente da qual che decina d'anni. Commercio derivante dai banchi corallini. Commercio del pesce salato e numerose relazioni coll'estero.
S. Stefano di Camastra. . .	Messina	5,130	Numerosi prodotti agrari. Approdo settimanale di piroscafi. Fabbriche di stoviglie, di mattoni e smalto, di acido tartarico, ecc.
Acireale. . . . .	Catania	38,547	Prodotti agricoli e manifatture. La succursale del Banco di Sicilia darebbe un grande sviluppo alla Banca Popolare e alla succursale della Banca Depositi e Sconti.
Castelvetrano . . . . .	Trapani	21,550	Ragioni generiche. Posizione topografica. Sviluppo agricolo e commerciale.
Milazzo . . . . .	Messina	13,565	Opificio per l'estrazione dell'olio dalle sanse e per la fabbricazione del solfuro; opificio che il Comune dichiara il più importante d'Italia. Sviluppo commerciale specialmente provato colla tassa camerale, che produce 7750 lire, mentre a S. Stefano non rende che 254 lire.
Marsala. . . . .	Trapani	40,251	Il porto di 2ª categoria. Sbocco di tutti i prodotti della provincia. Vino. Movimento rilevantissimo di cambiali coll'estero.
Termini Imerese. . . . .	Palermo	23,148	Approdo marittimo. Movimento commerciale e agricolo.
Licata. . . . .	Girgenti	17,539	Sviluppo commerciale. Porto in costruzione.
Cefalù. . . . .	Palermo	14,310	Numerosi prodotti agrari. Pesca marittima.
Noto . . . . .	Siracusa	18,202	Prodotti agrari numerosi.

Ora, o signori, in presenza di questi fatti potevo io approvare la succursale in una città, la quale ha minore importanza di quello che abbiano altre, le quali mi hanno presentate domande apposite, redatte in tutte le forme di legge? Ma da quando in quà i ministri hanno il dovere di preferire delle piazze per l'istituzione di sedi o succursali, senza alcuna ragione al mondo, e non tener conto dei motivi, che altre città adducono? Io dunque ho approvato le deliberazioni del Banco di Sicilia, per le ragioni che vi ho detto, per Milano e Caltagirone; ed avrei continuato ad approvarle, se nulla di nuovo fosse sorto, ma l'avrei approvato a seconda della disponibilità dei fondi.

Mentre mi accingevo a quest'opera, mi è venuto un cumulo di domande, e allora mi sono fermato. E sapete che deliberazione ho preso, quando ho visto tutte queste domande?

Io, naturalmente, non potevo autorizzare sedi e succursali non votate dal Consiglio; la mia azione era limitata; potevo soltanto approvare quelle propositi di Sciacca e S. Stefano di Camastra.

Ebbene, io che cosa feci? Mandai tutti i reclami delle diverse città al Consiglio generale, invitandolo ad esaminare meglio il problema.

Nella tornata del 17 febbraio dissi all'onorevole Gallo: "io, soprassedendo da ogni provvedimento, ho rimesso quei reclami allo stesso Consiglio generale, affinchè desse il suo giudizio se potessero quelle due piazze essere preferite alle altre, che reclamano, oppure in quale progressione il Consiglio generale credesse doversi impiantare le diverse succursali."

Fu questo il mio procedimento, e parmi nulla vi potesse essere di più corretto, che mandare al Consiglio generale istesso l'istruzione su tutte le domande. Quindi invitai il Consiglio ad esaminare il seguente ordine del giorno:

"Tenuto conto dei reclami presentati da città, che domandano l'impianto di stabilimenti del Banco, studiare e presentare un piano completo di espansione del Banco stesso, col mezzo di nuove sedi, succursali, agenzie o semplici rappresentanze."

Io ho annunziato questo provvedimento alla Camera, e l'onorevole Gallo disse così:

"Del resto io riprenderò questa questione (come difatti l'ha ripresa) allorquando il Consiglio generale del Banco di Sicilia sarà, nella sessione ordinaria, che verrà tenuta in marzo prossimo, tornato sulle sue deliberazioni. Io con-

fido che il Consiglio generale, *considerati i reclami fattisi da altre città*, vorrà fare giustizia; e credo fermamente, che non recederà dalla deliberazione presa l'anno scorso, per quanto concerne la succursale di Sciacca."

Sperai e confidai anch'io che, per mezzo dei buoni uffici dell'onorevole Gallo, il Consiglio generale del Banco sciogliesse, meglio studiandola, la questione nell'interesse di tutti; e sperai che fosse fatta ai reclami delle altre città quella *giustizia*, che egli stesso invocava nella tornata del 17 febbraio.

Però il Consiglio generale del Banco ha fatto la seguente deliberazione in seguito a tutto quello che vi ho narrato: "Il Consiglio generale: 1° ritiene che non sia il caso di studiare e presentare un piano completo di espansione del Banco col mezzo di nuove sedi succursali, agenzie, o semplici rappresentanze, e si riserva di procedere a questo studio, e di fare il relativo progetto allorquando sarà votata la legge sul riordinamento degli Istituti di emissione, e si vedrà definitivamente quale sarà la posizione del Banco, e quali gli stabilimenti che potranno essere creati: 2° insiste nella deliberazione del 2 aprile 1884, sia per quanto riguarda la limitazione del numero delle succursali da istituirsi per ora, sia per quanto concerne la indicazione dei luoghi scelti, e fa voti al Governo perchè ne venga subito disposto l'esercizio."

Ora, pare questa a voi, onorevoli colleghi, una deliberazione che risponda a tono alla mia domanda? Ma io, oltre del piano di espansione, chiesi al Consiglio generale di fare una gradazione delle succursali; chiesi il parere del Consiglio generale per sapere quali delle diverse piazze, che reclamavano questo beneficio, lo meritassero ed in quale ordine.

Io voleva essere illuminato, e non poteva ricorrere ad altri meglio che al medesimo Consiglio generale. E questo, per tutta risposta, mi dice che insiste sulla sua deliberazione, anche per quanto concerne la indicazione dei luoghi scelti. Ma il Consiglio generale ha esaminati i reclami di tutte le altre città? ha dette le ragioni per le quali Sciacca e Santo Stefano debbano essere preferite a Marsala, a Milazzo, ad Acireale, ecc.? Io questo esame voleva; e questo esame non l'ho avuto. Si insiste dommaticamente sulla deliberazione precedente. Io non voglio affermare adesso, se quelle due piazze meritino di avere la succursale del Banco di Sicilia. Forse io mi potrei acconciare a ritenere fin d'ora, che la meritino. Ma

quando i capitali del Banco di Sicilia sono limitati, a quali piazze, fra quelle che reclamano, debbo consentire il beneficio?

Questa è la questione ed il Consiglio Generale aveva l'obbligo di dirmi quali piazze debbo preferire alle altre. Questo è lo studio che reclamai dal Consiglio generale; e questo studio esso non l'ha fatto. Ora, dopo questa storia, posso e debbo senza lumi, senza studi, preferire Sciacca, solo perchè reclamata dal Consiglio generale del Banco, e non tenere conto di tutti gli altri reclami? Ma a questi reclami io devo pur dare una risposta. E che cosa dovrò rispondere? Io so bene che non posso impiantare sedi e succursali, quando non vi è la precedente deliberazione del Consiglio generale. Ma basta la sua dommatica soluzione per mettermi in regola con le altre piazze dell'Isola che domandano la succursale? Certo no.

Ma, dice oggi l'onorevole Gallo, l'esame non doveva esser fatto, perchè oggi la espansione del Banco di Sicilia è limitata e circoscritta: con la nuova legge, che provvede al riordinamento degli Istituti di emissione, potrà il capitale del Banco di Sicilia essere aumentato; ed allora sarà il caso di far godere di questo aumento quel maggior numero di piazze dell'isola che sia possibile.

Ma non è questo un ragionamento molto fondato. Io sono amico dell'espansione del credito per il Banco di Sicilia; io sa l'onorevole Gallo, lo sa la Camera, alla quale più volte ho dovuto dichiarare, che nel disegno di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione, io d'accordo con la Commissione ho proposto di portare il capitale del Banco di Sicilia a 25 milioni.

Dunque io sono d'accordo e riconosco con tutti gli interroganti la necessità di espansione del Banco di Sicilia. Ma tutto questo verrà con la legge.

Ora io non posso calcolare che su capitali limitati, cioè su quelli che il Banco ha attualmente.

Nei limiti delle disponibilità attuali del Banco di Sicilia, non posso non approvare quelle succursali, che meritano maggiore considerazione per ragioni commerciali, industriali, agricole. Ed all'uopo ho il diritto e il dovere di esaminare le condizioni delle singole località e i motivi di preferenza dell'una sull'altra.

Dunque nelle condizioni attuali delle cose, non potendo far ragione all'una o all'altra delle città menzionate; non potendo per conto mio fare uno studio sulle condizioni di ciascuna di esse; non potendo istituire succursali là dove non v'è la iniziativa del Banco di Sicilia; non ho che una sola risorsa, che mi viene dallo statuto, quella di non

approvare la succursale di Sciacca. E questa è la conseguenza logica delle premesse enunciate.

L'onorevole Gallo voleva una dichiarazione franca ed io gliela faccio. Però, dice l'onorevole Gallo: è troppo tardi.

**Gallo.** Ho detto: troppo franca.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Meno male, ma io credeva che avesse detto troppo tardi.

**Gallo.** Non ho detto *troppo tardi*.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Sta bene: ma lo dico per conto mio. Ho fatto tardi questa dichiarazione, perchè sperava, che, rimandando tutte le deliberazioni al Consiglio generale, il Consiglio stesso, del quale è tanta parte l'onorevole Gallo, mi avesse messo in condizione di eliminare tutti gli inconvenienti, ed avesse fatto quel lavoro utile e serio, che io gli chiedeva.

Naturalmente non mi può far piacere il non approvare una deliberazione, che parta dal Consiglio generale del Banco di Sicilia, come mi farebbe dispiacere di non approvare una deliberazione, che partisse dal Consiglio generale del Banco di Napoli.

L'onorevole Gallo sa bene quanto io sia amico di questi due Istituti, Banci di Napoli e di Sicilia, che sono Istituti lontani dalla speculazione; sa quanto sia loro favorevole; come nella nuova legge io abbia proposto l'aumento del capitale, e quanto io intenda rispettare la loro autonomia. Ma da questo, all'approvare una deliberazione, nella quale mi pare non si sia tenuto il debito conto di tutto ciò che si doveva eseminare, corre un gran tratto.

Debbo una parola di risposta all'onorevole mio amico Damiani, il quale mi rivolse tre quesiti.

Mi domandò dapprima, se io credessi, che, nelle attuali condizioni del Banco di Sicilia, vi sia quella potenza espansiva necessaria per lo impianto di nuove succursali.

Io gli rispondo, che il Banco di Sicilia potrà avere la sua forza espansiva col nuovo disegno di legge, già da me accennato; ma credo, che, nei limiti della sua potenza attuale, possa il Banco provvedere allo impianto di qualche nuova succursale.

E perciò chiesi al Consiglio generale, come ho già dichiarato, di esaminare i reclami delle diverse città dell'Isola, e d'indicarmi con quale ordine e preferenza debba e possa in esse diffondere il Banco i suoi beneficii.

In secondo luogo mi domandò l'onorevole Da-

miani, con quali criterii io credeva doversi procedere all'impianto di nuove succursali.

Io gli rispondo, accettando perfettamente quelli da lui indicati, che mi paiono giusti ed opportuni. Credo, che lo statuto del Banco di Sicilia voglia, per l'istituzione delle sedi e succursali, l'autorizzazione governativa, appunto perchè il Governo esamini, se quei criterii siano stati rispettati.

In ultimo mi chiese l'onorevole Damiani quale uso io mi propongo di fare delle facoltà consentite, qualora non trovi in armonia con le mie idee le risoluzioni del Consiglio generale.

Io gli rispondo, ripetendo quel che ho già detto, cioè che non approvo la deliberazione del Consiglio, nelle attuali condizioni.

L'onorevole mio amico Saporito disse, essere preferibile che il Banco di Sicilia aiutasse le Banche popolari affinchè potessero meglio diffondere il credito.

Ho avuto occasione altra volta di dire, e ripeto adesso, che ho sempre incoraggiato i Banci di Napoli e di Sicilia a riscontrare il portafoglio delle Banche popolari ad un minor saggio di interesse. Dunque sono d'accordo con lui, e persisto in questo intendimento.

Detto questo, io mi domando qual'è la conclusione che io traggo dalle interrogazioni rivolte dagli onorevoli Damiani, Grassi-Pasini, Saporito, Finocchiaro Aprile e Gallo.

Son sicuro di essere d'accordo con i primi quattro e quindi di averli soddisfatti. Duolmi non poter dire altrettanto per l'onorevole Gallo, ma credo però, che anch'egli debba finire col riconoscere giusto ed equo quanto io ho detto.

Io non tralascierò, per altro, di rioccuparmi dell'argomento, ed avrò cura di richiamare un'altra volta su di esso l'attenzione del Consiglio generale, formulando più nettamente i quesiti, e determinando anche con maggior precisione i criterî, che deve il Consiglio tener presenti nello indicare l'ordine e la successione dell'impianto delle nuove succursali, a seconda della disponibilità dei suoi capitali nell'attuale condizione di cose. Spero di essere più fortunato, e confido che la questione non torni più alla Camera.

Per ora io dichiaro, che non posso e non debbo trascurare interessi legittimi, e permettere che siano lesi: posso andare incontro a dicerie e supposizioni inesatte ed infondate; ma fare delle ingiustizie, no. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Damiani ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro di agricoltura.

Intanto dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari Chimirri e Di San Giuseppe numerano i voti.*)

**Damiani.** Io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

**Presidente.** L'onorevole Grassi-Pasini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro.

**Grassi-Pasini.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non ho altro da aggiungere; quindi lo ringrazio e prendo atto delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** L'onorevole Finocchiaro Aprile è soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro?

**Finocchiaro Aprile.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e, alla mia volta, mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Saporito è soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro?

**Saporito.** Dichiaro di essere soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Gallo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro di agricoltura.

**Gallo.** In mezzo a tutta questa soddisfazione, io devo far sentire una nota di dolore!

Io non mi posso dichiarare soddisfatto, ed invoco dalla Camera un solo momento di attenzione, per poterne spiegare le ragioni.

L'onorevole Grimaldi non ha risparmiato nè argomenti, nè stratagemmi per farsi ragione; ed è appunto per questo che egli è riuscito, apparentemente, a farsela.

L'onorevole Grimaldi doveva distinguere due stadi, attraverso ai quali è passata questa questione; lo stadio presente e lo stadio dell'anno scorso. Il punto di passaggio tra l'uno e l'altro stadio, sta nell'invito fatto dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio al Consiglio generale del Banco di Sicilia, di occuparsi, per la seconda volta, dell'argomento delle succursali nuove in vista dei reclami presentati da molte città dell'isola.

Egli allora poteva sostenere di avere ragione.

Molte città ragguardevoli domandavano l'istituzione di succursali; il Consiglio generale del Banco di Sicilia aveva accordata una succursale a Santo Stefano di Camastra, un paese di 5 o 6000 abitanti, e di contestata importanza commerciale e industriale; quindi era giusto di invitare il Consiglio generale del Banco di Sicilia a pronunziarsi sulle nuove domande.

Il Consiglio generale si pronunciò ed emise una deliberazione definitiva; ed è appunto di questa deliberazione che si fa forte l'onorevole Grimaldi; ma è appunto questa deliberazione che bisogna legger tutta per conoscere qual sia la vera condizione delle cose.

L'onorevole Grimaldi ha detto che il Consiglio generale deliberò molto dogmaticamente; e lo comprendo; perchè l'onorevole Grimaldi si è limitato a leggere la parte dispositiva della deliberazione del Consiglio generale del Banco di Sicilia.

Ma ogni magistrato vi apparirà dogmatico, se leggerete soltanto il dispositivo della sentenza. Bisogna leggere le considerazioni di quella deliberazione e si vedrà che in essa sono espliciti tutti i motivi che indussero il Consiglio generale a respingere l'invito del ministro.

Io pregherei l'onorevole Grimaldi di rileggere quella deliberazione, e se l'ora non fosse tarda vorrei rileggerla io, perchè la Camera non rimanesse sotto l'impressione di quanto ha detto l'onorevole ministro, cioè che si tratti di una pronunziatura dogmatica. Ad ogni modo io rammento tutti gli argomenti addotti da quel Consiglio, il quale rispose all'onorevole ministro dopo avere studiato minutamente e profondamente tutta la questione. Ma sa qual'è la morale della favola, onorevole ministro? Che è proprio Ella che ha sbagliato, non il Consiglio generale.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Grazie.

**Gallo.** Allorquando il ministro di agricoltura e commercio invitò il Consiglio generale a presentare un piano generale di espansione non fece cosa buona. L'onorevole ministro, che aveva quegli intendimenti che oggi ha manifestato, avrebbe dovuto piuttosto invitare il Consiglio generale a fare una piccola lista di altre succursali che si potevano aggiungere a quelle già deliberate, a fine di stabilire poi progressivamente l'impianto delle medesime: e se l'onorevole ministro avesse fatto questo il Consiglio generale del Banco di Sicilia avrebbe risposto per le rime.

Che questo non facesse l'onorevole ministro, risulta dalla stessa deliberazione del Consiglio generale, il quale disse, che, ciò non chiedendo il ministro, ed invece domandando un piano completo di espansione, gli pareva strano che di piano completo si parlasse allorquando si voleva procedere all'istituzione di tre succursali soltanto ed allorquando pendeva il disegno sul riordinamento degli Istituti di emissione.

Comprenderà l'onorevole ministro che quando si stabiliscono arbitrariamente le premesse, si pos-

sono anche tirare arbitrariamente le conseguenze; ed il fatto è questo: che il Consiglio generale non fu chiamato a manifestare il suo parere sopra altre succursali che si sarebbero potute impiantare. Questo è un ripiego dell'oggi; il Consiglio fu chiamato a fare un piano completo d'espansione. E che cosa poteva fare il Consiglio generale del Banco di Sicilia allorquando sapeva essere pendente il disegno di legge sugli Istituti di emissione? Rimandare questo piano a quando il disegno di legge diventerà legge dello Stato. Sfido io a poter censurare questa deliberazione!

Ma tiriamo innanzi e sfrondiamo l'albero pomposo della risposta dell'onorevole ministro, che giustamente ha preso di mira la mia interrogazione, perchè era quella che riguardava il punto vitale della questione, e vediamo che cosa se ne ricava.

L'onorevole Grimaldi a quale conclusione è venuto?

Che bisogna tenere in considerazione le legittime pretese di molte altre città dell'isola. Ed in questo siamo perfettamente d'accordo. Ma sapete dove comincia il disaccordo? Nel mezzo che voi adoperate; nella *via crucis* che ci volete far seguire, rimandando un'altra volta la questione al Consiglio generale. La prima volta, quando furono presentati i reclami era logico, ma ora, onorevole ministro, mi si permetta la parola, è assurdo; rimandare una terza volta la questione al Consiglio generale, perchè giudichi sui reclami presentati, sarebbe opportuno qualora il Consiglio generale non se ne fosse interessato, (come il ministro suppone, senza guardare alla parte relativa alle motivazioni della deliberazione di quel Consiglio); ma quando io vi provo, con la deliberazione alla mano, che il Consiglio generale codesti argomenti gli ha valutati e li ha respinti, che cosa andrete a fare, domando io, davanti al Consiglio generale del banco di Sicilia? Ci volete far perdere tempo, ci volete stancare; io me ne accorgo e gli è perciò che non so che farmene di quel barlume, abbastanza fioco, di speranza che traspare dalle vostre conclusioni. Lo sperare è dolce, ma l'attendere inutilmente è doloroso.

Anzi prometto all'onorevole ministro che di questa questione non me ne occuperò più, e non me ne sarei occupato ora se non me ne avessero dato argomento gli onorevoli colleghi con le loro interrogazioni. Io rifuggo dal portare alla Camera questioni locali; poichè mi pare di convertire l'assemblea legislativa in un Consiglio, direi, interprovinciale: qui non si devono trattare che questioni di generale interesse. Ma vi fui tratto pei capelli

e, per non lasciare i capelli nelle mani dei miei colleghi, io mi sono veduto obbligato a presentare questa mia interrogazione. D'ora in poi io non ne parlerò più, perchè so oramai quali sono gl'intendimenti dell'onorevole ministro.

Io mi era formato un concetto adeguato dell'onorevole Grimaldi. Io me lo immaginava come un uomo di un'attività fenomenale, tipica, che, negli atti, fosse così spigliato, così spedito, così efficace come nella parola. E che tale fosse è vero; io non mi sono ingannato, è lui che si è cangiato: forse è la maledetta legge dell'ambiente che s'impone. (*Si ride*) Egli è diventato incerto, indeciso, irresoluto, come il Gabinetto al quale appartiene, anche nelle questioni più piccole, come questa delle succursali. Vedete come, oggi, ha risposto da un lato agli interroganti, i quali avevano interessi opposti al mio, dall'altro lato a me. Ha combattuto me col mezzo degli interroganti, e poi ha risposto agli interroganti, che si dichiararono soddisfatti, prendendo argomento dalle osservazioni che aveva fatte a me.

Ma, onorevole Grimaldi, prendiamo in esame tutto ciò. Che cosa significa questo? Significa non far nulla e rimandare le cose alle calende greche. Non approvare l'impianto della succursale di Sciacca, ma non impiantarne altre in altre città: negare un beneficio a chi lo ha ottenuto col pretesto che spettava ad altri, senza accordarlo neanche ad altri: e questo si chiama risultato puramente e semplicemente negativo. Voi avreste potuto fare qualche cosa di più utile.

Voi avreste dovuto e potuto rispondere ad una delle domande più concrete che io vi aveva fatte, cioè: credete la città di Sciacca degna della succursale del Banco di Sicilia; oppure no? A questa domanda voi non avete risposto, anzi avete fatto in modo di non rispondere, perchè la negativa avrebbe offeso la verità dei fatti e l'affermativa avrebbe smentito tutto il vostro assunto. Avete parlato della popolazione di Marsala, di quella di Milazzo, di quella di Acireale, ma vi siete guardato dal parlare di quella di Sciacca. Avete parlato del movimento commerciale di Marsala, di quello di Milazzo, ma non di quello di Sciacca; e se aveste esaminato i titoli di Sciacca ad avere una succursale del Banco di Sicilia, li avreste trovati migliori di quelli di altre città, atteso anche la sua distanza da Girgenti, che è la sede del Banco di Sicilia più vicina a Sciacca. Avreste trovato molte altre cose: avreste constatato che Sciacca versa in condizioni deplorabilissime, in un isolamento che paralizza tutte le forze del paese, se pure man-

tiene ancora delle forze dopo tanto tempo di misera vita.

L'onorevole Grimaldi è stato solerte a fare l'apologia economica di tante città, ma si è guardato bene dal fare un parallello tra le loro condizioni e quella di Sciacca; non ha voluto farlo: egli avrebbe potuto da un lato prendere in considerazione i desiderii manifestati dagli altri miei onorevoli colleghi, dall'altro lato astenersi dal dichiarare che non si trovava in caso di approvare, fino da ora, la succursale di Sciacca.

E badate, onorevole ministro, che voi intendete di connettere le due questioni delle due succursali di Sciacca e di Santo Stefano di Camastra. Ma questa è abilità! Le due questioni si devono dividere.

Voi volete trattare Sciacca alla stregua di Santo Stefano di Camastra?

Voi vi fate ragione facilmente quando accennate che una piccola città di 5000 abitanti non può stare di fronte ad un'altra di 40,000, di 30,000 o di 20,000 abitanti. Voi avete diviso una volta Caltagirone da Sciacca; permettetemi che io, alla mia volta, divida Sciacca da Santo Stefano di Camastra. Sciacca è città di 24,000 abitanti, e non potete citare più contro essa l'argomento di altre città superiori di gran lunga ai 500 abitanti di Santo Stefano.

Sciacca è città marittima e commerciale, è centro di circondario popoloso, agricolo, fertile, e Santo Stefano forse non lo è. Ma perchè fare in modo che la Camera creda che si tratti di un paese di nessuna importanza, messo di fronte a paesi d'importanza colossale?

Il criterio incontrastabile, in virtù del quale si doveva procedere all'impianto delle nuove succursali, è il *bisogno* del credito: e nessuna città come Sciacca si trova al caso di dimostrare la esistenza di questo estremo.

Perchè adunque questa succursale di Sciacca non deve essere approvata? Ma, onorevole Grimaldi, non fate che il paese dica che la succursale di Sciacca non si approva solo perchè è patrocinata da un deputato dell'Opposizione! (*Commenti*)

Valutate i titoli delle altre città e vedrete che Sciacca ne ha dei superiori per pretendere la succursale, come il Consiglio generale del Banco di Sicilia, composto tutto di elementi elettivi della parte più nobile e più disinteressata di tutte le quattro provincie più importanti dell'isola, ha deliberato ad unanimità per due anni consecutivi.

Io non so quali saranno le deliberazioni future del Consiglio generale del Banco di Sicilia. Io non influirò in nulla, appunto perchè (forse per troppa

bontà dell'onorevole Grimaldi) mi si attribuisce una certa influenza nel Consiglio generale. Anzi prometto, da oggi in poi, che non interverrò in Consiglio, quando si tratteranno le questioni delle succursali, perchè non vorrei che, sotto la benevola frase della mia influenza si possa nascondere il sospetto, che io abbia contribuito a far approvare una succursale a cui io abbia interesse, invece di un'altra che potrebbe non interessarmi affatto.

Ora, in tutta questa discussione che abbiamo fatto, vediamo che cosa ci guadagna il paese. Tutto sommato la posizione delle cose è questa: il Consiglio del Banco ha resa possibile una nuova succursale, ed il Governo non ne rende possibile alcuna; per desiderio di far bene a molti si nega il bene a chi già lo possiede.

Io desidererei che il Governo governasse troppo, a differenza dello Spencer, che come diceva l'onorevole Giuriati, si lagna che il Governo governa troppo, e desidererebbe invece che governasse poco. Io questa ingerenza del Governo la desidero, specialmente sugli Istituti autonomi, nel Banco di Sicilia e nel Banco di Napoli.

Ma vediamo come si esplica questa ingerenza, vediamo quale è l'effetto che produce.

L'effetto che produce è questo, onorevole ministro: che per voler 10 o 12 succursali, voi ne avete negato una ad una città che ha diritto di averla. Se potete combattere anche questa mia conclusione, io mi dichiarerò vinto; ma sarà un po' difficile combatterla. Che cosa ottenete poi domandando al Consiglio generale di nuovo una lista delle città presso le quali si debbono istituire le succursali? Potete supporre che il Consiglio non vi metta Sciacca a capo della lista? Ed allora perchè tanto spreco di tempo? O supponete che Sciacca non abbia i requisiti per assicurare l'utile funzionamento di una succursale? Ed allora perchè sin da ora non dichiarate quali sono i motivi pei quali non credete utile a Sciacca una succursale?

Voi, dopo aver fatto diritto alle ragioni di Sciacca, avreste potuto far pur diritto alle ragioni delle altre città; mentre, colla vostra condotta, fate un torto a Sciacca senza fare ragione ad altra città. Avete finito col dichiarare che volevate essere giusto; ma se questa è giustizia, ne giudicherà la Camera, ne giudicherà il paese. (Bravo! a sinistra)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Io non ripiglierò l'esame della questione, perchè credo di averla svolta abbastanza. Però non

posso fare a meno di notare certe cose in risposta all'onorevole Gallo. Egli ha detto, che la succursale di Sciacca non si è aperta, perchè patrocinata da un deputato di opposizione. Io chiamo in testimonia tutta la Camera, se mai mi faccio guidare da questo criterio, nell'amministrazione.

Qualunque deputato venga a domandarmi giustizia, la ottiene; e io non guardo se sia ministeriale o di opposizione chi viene a reclamare. Ed una delle prove posso darla nella discussinne attuale.

L'onorevole Damiani, e l'onorevole Finocchiaro sono ben deputati di opposizione. Or io ho accettato i loro criterî e li ho sodisfatti; e specialmente con l'onorevole Damiani mi son trovato in pieno accordo.

Quindi non vale la pena di dire alla Camera, che non credo di meritare l'appunto, che non ho approvato la succursale di Sciacca, perchè sostenuta da un deputato di opposizione.

**Gallo.** Mi dispiaceva che si dicesse questo.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Va bene. Ma a me dispiacerebbe soprattutto il sentir dire che io faccio un atto d'ingiustizia.

L'onorevole Gallo ha detto: il ministro non ha letto tutto: ha letto solo il dispositivo dell'ultima deliberazione del Consiglio generale.

No, io ho tutto qui presente. La deliberazione si oppone all'approvazione del piano di espansione.

Non dice però una parola sola perchè si debba preferire Sciacca a tutte le altre piazze, delle quali io mandai i reclami al Consiglio generale; e questa parola doveva esser detta, previo studio ed esame dei reclami stessi.

Nè fu colpa mia, se ciò non si fece. Il quesito che ho formulato al Consiglio generale è questo: " *Tenendo conto (sono le mie parole) dei reclami presentati da città, che dimandano l'impianto di stabilimenti del Banco, studiare e presentare, ecc.* " Dunque, io non solo mandai i reclami, ma nel quesito tassativo, che sottoposi alla deliberazione del Consiglio generale, vi fu il ricordo di tener conto di essi. E poi, nella lettera con la quale accompagnava il quesito, riportata nella deliberazione del Consiglio di amministrazione, ho esposto i miei criterî; i quali non erano solo ristretti a formulare un piano di espansione generale, ma erano diretti anche nel senso di vedere quali tra le varie piazze reclamanti meritassero la preferenza. E questo stesso io avea detto nella tornata del 17 febbraio.

Ma l'onorevole Gallo soggiunge: voi avete depresso la succursale di Sciacca.

No. La questione non è questa; è un'altra.

Un istituto di credito, nella attuale sua potenza espansiva, può impiantare due o tre succursali e non più: quale criterio di preferenza vi è fra tante piazze, che domandano di essere scelte?

Quali ragioni esistono per iscegliere l'una piuttosto che l'altra piazza? Questo esame, che io volevo dal Consiglio generale, non fu fatto; e questo esame appunto reclamano gli altri interroganti.

Io dunque, in mancanza di questo esame, non intendo di deprimere affatto Sciacca. Posso credere anche, che Sciacca meriti egualmente o anche di più di altre piazze, che ho segnalato; ma questa preferenza non debbo vederla io che dagli Statuti del Banco ho soltanto la facoltà di approvare o no le deliberazioni del Consiglio e non posso sostituire ad una succursale, indicata da esso, un'altra a mio piacere.

Dunque l'esame delle ragioni di preferenza avrebbe dovuto esser fatto dal Consiglio generale; il Consiglio generale non lo fece; e la colpa non è mia.

Nè è mia colpa, se ho confuso Sciacca e Santo Stefano di Camastra; mentre il Consiglio generale in due deliberazioni pose entrambe insieme, e di entrambe reclamò l'impianto.

Ed infine, non mi spaventa l'ultima considerazione dell'onorevole Gallo, cioè, che nel modo come io ho risolta la questione, nessuna città dell'Isola godrà il vantaggio di una succursale.

Non è mia colpa, se ciò avviene; in ogni modo, preferisco che nessuna altra città dell'Isola abbia una succursale, anzichè l'abbia una città a possibile detrimento e iattura degli interessi di altre, che debbono avere dal Governo la stessa protezione. *(Bene! Bravo!)*

**Presidente.** Così sono esaurite anche queste domande d'interrogazione dirette all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Il Presidente dichiara nulla, per mancanza di numero legale, la votazione a scrutinio segreto sul bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85.**

**Presidente.** Debbo, con mio dispiacere, annunciare che la votazione, a scrutinio segreto, sul disegno di legge: bilancio d'assestamento per l'esercizio 1884-85 è riuscita nulla, non essendosi raggiunto il numero legale.

Domani sarà rinnovata questa votazione, ed il nome degli assenti, senza regolare congedo, sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

## Discussione sull'ordine del giorno.

**Tegas.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Tegas ha facoltà di parlare.

**Tegas.** Nell'ordine del giorno d'oggi si trova inscritta una mia domanda d'interrogazione... *(Rumori)*

**Presidente.** *(Interrompendo)* Onorevole Tegas non è presente il ministro degli affari esteri, come vuol dunque svolgere la sua interrogazione.

**Tegas.** Non voglio svolgere l'interrogazione; vorrei solo domandare che fosse inscritta nell'ordine del giorno di domani.

*Voci. No! no! (Rumori)*

**Presidente.** Onorevole Tegas, fu già deciso che le interrogazioni e le interpellanze debbano svolgersi nelle sedute speciali del giovedì.

Perchè dovrebbesi ora mutare l'ordine del giorno? È meglio rimandare anche questa sua interrogazione alla seduta di giovedì.

**Tegas.** Faccia come crede.

## Presentazione di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

**Presidente.** Gli onorevoli Mariotti Filippo e Peruzzi hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

## Annunzio di due domande d'interrogazione.

**Presidente.** L'onorevole Pais ha presentato la seguente domanda d'interrogazione diretta all'onorevole ministro della guerra:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra:

1° Sulla diminuzione del lavoro in alcuni stabilimenti militari;

2° Sulla sospensione di alcuni lavori di fortificazione;

3° Sul licenziamento di una parte del personale straordinario addetto ai lavori per le fortificazioni. »

Prego gli onorevoli ministri presenti di voler comunicare queste domande d'interrogazione al loro collega il ministro della guerra.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Mi farò un dovere di comunicargliele.



**Presidente.** L'onorevole Levi ha presentata la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sull'organizzazione e modo di funzionamento della Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni del lavoro.

Prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura, e commercio.** Si potrebbe rimandare a giovedì insieme con tutte le altre.

**Presidente.** Se non ci sono opposizioni, questa domanda d'interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno di giovedì.

(*È così stabilito.*)

Domani, alle due, seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1° Rinnovamento della votazione segreta sul bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85. (248-A)

2°-3°-4° Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il culto per gli esercizi del 1880-1881-1882. (120-130)

5° Discussione del bilancio di previsione del ministero delle finanze (Spesa) per l'esercizio 1885-86. (252-A)

6° Seguito della discussione del disegno di legge: Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

7° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

8° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

9° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

10° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

11° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

12° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

13° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

14° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

15° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

16° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

17° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

18° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

19° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

20° Disposizioni sul divorzio. (87)

21° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

22° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

23° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

24° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

25° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

26° Estensione della pensione dei *Mille di Marsala* agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

27° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

28° Ordinamento del credito agrario. (268)

29° Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

30° Concorso dell'Italia all'Esposizione Internazionale di Anversa nel 1885. (310)

31° Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura (57) (*Urgenza*)

32° Approvazione di vendite, permuta e cessione di beni demaniali. (314)

33° Costruzione di un fabbricato ad uso di stazione per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri nel porto di Genova. (309-A)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Capo dell'ufficio di revisione.*

